

11

Marzo 2008

COMUNITAS

Notiziario delle Parrocchie di Padergnone, Rodengo e Saiano

Se Cristo non fosse risorto

La risurrezione apre un nuovo capitolo nella comprensione di Gesù. Non si tratta di un capitolo totalmente nuovo nel senso che gli elementi necessari per l'identificazione di Gesù erano già in qualche modo presenti nel suo annuncio, nella sua azione, nella sua relazione singolarissima col Padre.

La chiesa primitiva considerò la risurrezione di Gesù come la conferma divina della sua missione. Poiché Dio stesso era intervenuto risuscitandolo dai morti, Gesù diventa il contenuto, il centro e la norma della fede della chiesa e del suo annuncio. L'intervento di Dio che risuscita Gesù dai morti dimostra che l'unicità e la singolarità della persona di Gesù di Nazareth, e della sua vicenda terrena è stata elevata ad un significato nuovo ed universale. La risurrezione di Gesù è pertanto il punto di partenza di ogni professione di fede cristologia. Senza la risurrezione, non c'è fede in Cristo. Se Cristo non fosse risorto, il cristianesimo non sarebbe mai nato. La fede e la speranza dei cristiani hanno origine da questo annuncio inaudito: Dio ha risuscitato Gesù dalla morte! Tutto nel cristianesimo, sta o cade con la verità di questo annuncio.

Nel 56 d.C., scrivendo alla comunità di Corinto, Paolo

ricordava quanto aveva predicato con insistenza ad essa intorno alla morte e alla risurrezione di Cristo qualche anno prima, verso il 50, e concludeva: "Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede" (1 Cor 15,14).

Proviamo a fare l'ipotesi che le nostre informazioni su Gesù finiscano con la notizia della sua morte, e che sulla terra non sia mai risuonato l'annuncio della sua risurrezione. Oggi Gesù sarebbe ancora ricordato, come si ricordano Socrate, Confucio, Buddha. Probabilmente si citerebbero ancora alcune parole di Gesù, come le beatitudini e il precetto dell'amore. Per molti però, come per quasi tutti gli Ebrei di oggi, la morte infamante di Gesù continuerebbe a gettare un'ombra sul suo messaggio. Gesù che muore fra due ladroni, condannato



da tutte le forme di potere costituito, non è forse stato sconfessato e abbandonato da Dio, nel cui nome pretendeva di parlare e di agire?

Senza la risurrezione avremmo pochissimi documenti su Gesù. Tutti gli scritti di una certa importanza che ci parlano di lui (Vangeli, Atti degli Apostoli, lettere, Apocalisse) partono infatti dalla convinzione che Gesù è risorto da morte e continua a vivere in mezzo ai suoi.

È stata la risurrezione di Gesù, percepita come intervento di Dio in suo favore, e come approvazione del suo operato e della sua sconcertante "prassi messianica" a rendere impellente il desiderio di sapere più da vicino chi fosse questo Gesù in favore del quale era intervenuto Dio in maniera così originale e convincente.

Se la "causa di Gesù" potrà continuare dopo la sua morte violenta, è perché si era convinti che con la sua croce tutto non era finito, ma che anzi, pure nella morte, Dio gli si era mantenuto fedele, così che ora egli viveva per sempre nel regno di Dio e la sua "causa" passando attraverso la morte, si era pienamente realizzata in maniera insospettabilmente nuova. Se Gesù non fosse risorto, egli sarebbe un uomo in più assassinato dall'ingiustizia umana. La sua "causa" e la sua stessa persona sarebbero definitivamente perdute.

È facile allora comprendere come la prima parola della comunità cristiana, anteriore di oltre trent'anni ai nostri Vangeli, sia andata all'essenziale incentrandosi proprio sul Cristo Risorto.

"Questo Gesù - dice Pietro a nome di tutti i discepoli - Dio l'ha risuscitato, e noi tutti ne siamo testimoni" (At 2,38).

Alle parole fa eco la testimonianza unanime di tutti quanti gli scritti del Nuovo Testamento, i quali hanno come centro di interesse vitale la vicenda del Cristo che muore e risorge per noi.

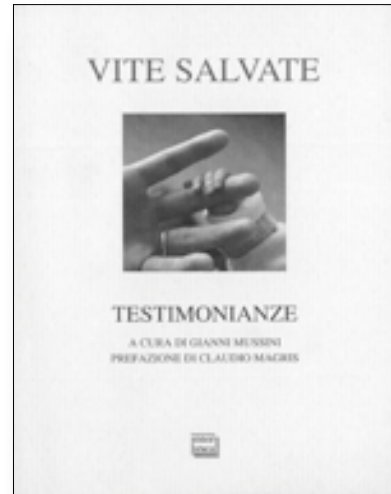
È quindi un madornale errore storico affermare che la cristologia, che l'interesse per la persona di Cristo, avrebbero a poco a poco sostituito, nel cristianesimo primitivo, il discorso sulla prassi messianica di Gesù.

Così pure sono fuori strada tutti coloro che separano il messaggio e la prassi di Gesù dalla sua persona.

Il messaggio e la prassi di Gesù di Nazareth vanno ricordate e narrate per le future generazioni proprio perché la persona di Gesù ha trionfato sulla morte.

"Non è mai esistito - scrive il Card. Martini - un cristianesimo primitivo che abbia affermato come primo messaggio: "amiamoci gli uni gli altri", "siamo fratelli", "Dio è Padre di tutti", ecc. Dal messaggio "Gesù è veramente risorto", derivano tutti gli altri"

I vostri sacerdoti



Vite salvate

Sulle pagine dei giornali, per radio e in TV non passa quasi giorno senza che si parli di aborto, di legge 194, di pillole varie (del giorno dopo o di qualche settimana dopo non fa in fondo grande differenza). Confesso l'amarezza nel constatare come spesso a trionfare siano gli slogan e l'ideologia.

Mi chiedo frequentemente quanta conoscenza concreta della realtà dell'aborto e quanta onestà intellettuale abbiano i giornalisti e, purtroppo, le giornaliste che non cessano di gridare che "la 194 non si tocca", che l'aborto è una conquista di civiltà, che costituisce una pietra miliare per l'emancipazione femminile, o persino che non è affatto un dramma, bensì un'occasione di crescita per la donna. In questo clima culturale coloro che si pongono al servizio della vita ed offrono alle madri il sostegno che renda loro possibile accogliere i propri figli vengono dipinti come dei fanatici che minaccerebbero la "libertà" di scelta.

Proprio alla luce di quanto sta accadendo credo che questo piccolo libretto (96 pagine) costituisca una duplice, preziosissima testimonianza.

Anzitutto la raccolta di storie raccontate in prima persona dalle donne aiutate dai volontari dei Centri di Aiuto alla Vita. Dall'incontro con questi generosi e discreti operatori di pace sbocciano le "Vite Salvate", quelle delle madri e dei loro figli, di cui parla il titolo.

Tante storie così diverse da non potere nemmeno tentare una sintesi. Alcune raccontano la vittoria della vita sulle difficoltà; altre sono il distillato del proprio dolore offerto al lettore da donne che hanno abortito. Sono tutte vicende autentiche e per questo hanno un valore che non può disconoscere.

Tuttavia questo volumetto svela anche, al di là delle mistificazioni, la realtà dei volontari dei Centri di Aiuto alla Vita. La scoperta di questo mondo è affidata alle parole di Claudio Magris. Rincuora leggere le sue parole che ne danno una descrizione fedele, oltre che magistrale. *"Non l'astratto incensamento della vita, ma il concreto rispetto e amore del fratello vivente muove la straordinaria, generosa, illuminata opera del CAV."*

Rincuorano ancor di più le riflessioni dello scrittore sulla difesa della vita: *"Non occorre la fede, preziosissima ma in questo caso non necessaria, basta la virtù laica della chiarezza e della logica razionale per sapere che ogni essere umano, in ogni fase anche debolissima della sua esistenza ha diritto alla sopravvivenza e a vivere nella dignità"*. Una lettura semplice e al tempo stesso profonda come è spesso l'esperienza umana. **LB**



Parrocchia di S. Rocco in Padergnone

16 Marzo | Domenica delle Palme

ore 10.00 Ritrovo in fondo al viale della Chiesa
ore 10.15 Benedizione degli ulivi e processione
ore 10.30 S. Messa solenne
ore 15.30 Vespro
ore 18.00 S. Messa

17 Marzo | Lunedì santo

ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa
ore 20.30 Pasqua del Collaboratore (Chiesa Nuova)

18 Marzo | Martedì santo

Ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa
Ore 17.00 Confessioni ragazzi delle medie

19 Marzo | Mercoledì santo

ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa

ore 17.00 Confessione per i bambini delle elementari
Comunione di Pasqua agli ammalati (mattino)

Triduo Pasquale

20 Marzo | Giovedì Santo

ore 08.00 Rosario e Celebrazione delle Lodi
ore 09.30 Messa Crismale in Cattedrale
ore 16.00 S. Messa (per i piccoli e anziani)
ore 20.30 Celebrazione dell'Ultima Cena (presenti i Cresimandi)
ore 22.30 Ora Santa di Adorazione
Per tutta la giornata Confessioni
N.B.: Si portano all'altare le cassetine del digiuno quaresimale

21 Marzo | Venerdì Santo

ore 08.00 Rosario e Celebrazione delle Lodi



Parrocchia di S. Nicola in Rodengo

16 Marzo | Domenica delle Palme

ore 10.15 Solenne benedizione delle palme e processione.
Santa Messa solenne in Chiesa.

Triduo Pasquale

20 Marzo | Giovedì Santo

ore 10.30 Confessioni per ragazzi delle Elementari e delle Medie
ore 16.00 S. Messa c/o le Suore Carmelitane.
ore 17.00 S. Messa in Cappella per gli anziani.

ore 20.00 Solenne S. Messa nella Cena del Signore Segue: adorazione dell'Eucarestia fino alle ore 24.00.

21 Marzo | Venerdì Santo

Giorno di digiuno e di astinenza dalle carni
ore 6.45 Celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.
ore 15.00 Solenne azione liturgica della Passione del Signore
ore 19.45 Via Crucis a partire dalla piazzetta di Via Kennedy per Via Brescia verso la Chiesa Parrocchiale. Seguirà: l'adorazione della Santa Croce.



Parrocchia di Cristo Re in Saiano

16 Marzo | Domenica delle Palme

ore 10.30 Nel piazzale antistante la Chiesa, benedizione degli ulivi.
Santa Messa solenne in Chiesa.

Triduo Pasquale

20 Marzo | Giovedì Santo

ore 16.00 S. Messa
ore 20.30 S. Messa in Coena Domini.
Segue l'adorazione eucaristica fino alle ore 24.00

21 Marzo | Venerdì Santo

Giorno di digiuno e astinenza dalle carni
ore 08,30 Celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine.
ore 15,00 Via Crucis in chiesa con possibilità di confessioni
ore 20,30 Solenne azione liturgica della Passione e Morte del Signore. Segue la Processione

22 Marzo | Sabato Santo

ore 08,30 Celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine.

ore 15.00 Via Crucis
ore 20.30 Celebrazione della Passione del Signore
(presenti i Cresimandi)
Per tutta la giornata Confessioni
N.B.: Non suonano le campane.
Giorno di astinenza dalla carne e digiuno

22 Marzo | Sabato Santo

ore 08.00 Rosario e Celebrazione delle Lodi
ore 15.00 I ragazzi del catechismo
si incontrano in Chiesa
per l'Adorazione della Croce
ore 20.30 Veglia Pasquale (presenti i Cresimandi,
i Genitori e i Padrini e le Madrine)
Per tutta la giornata Confessioni

23 Marzo | Domenica di Pasqua

S. Messe ore 08.00, 10.30,
15.30 Vespro ore 18.00

24 Marzo | Lunedì dell'Angelo

S. Messe alle ore 08.00 e alle ore 10.30



Appuntamenti comuni

Celebrazioni alla Casa di Riposo

23 Marzo | Domenica di Pasqua
ore 16,30 Solenne Santa Messa

Martedì 18 Marzo
ore 20.00

Via Crucis interparrocchiale al Calvario

22 Marzo | Sabato Santo

ore 6.45 celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.
Dalle ore 9.00 alle ore 11.30 e dalle ore 15.00 alle ore 18.30
Confessioni per gli adulti.
ore 20.00 Solenne Veglia Pasquale
con la S. Messa di Resurrezione.

23 Marzo | Domenica di Pasqua

Sante Messe: ore 6.30, 8.00, 10.30, 18.00.
ore 9.00 S. Messa presso la Cappella Suore Carmelitane
ore 16.00 Vespri cantati e benedizione eucaristica.

24 Marzo | Lunedì dell'Angelo

ore 6.45 Lodi Cantate e S. Messa.
ore 10.30, 18.00 S. Messe

ore 15.00 Iniziano le confessioni.
ore 20,30 Solenne Veglia Pasquale.
Celebrazione della Risurrezione
del Signore.

23 Marzo | Domenica di Pasqua

ore 07,30, 09,00 e 10,30 Sante Messe solenni.
ore 16,30 Solenne celebrazione
del Vespro e Benedizione Eucaristica.
ore 16,30 Solenne Santa Messa
alla Casa di Riposo.
ore 17,00 S. Messa solenne.
(dopo ogni Santa Messa:
benedizione delle uova)



Confessioni

**Mercoledì
19 Marzo**

ore 20.30
presso la Chiesa
dell'Abbazia
di Rodengo
Celebrazione
penitenziale
interparrocchiale
per i giovani
e gli adulti



La Via Crucis

della nuova Chiesa
Parrocchiale di Padergnone
opera di G. Rivadossi

La via della croce è una pratica di pietà popolare, rivolta a favorire una meditazione sulla profonda infinita e vera umanità di Gesù Cristo nostro salvatore. In modo particolare è una meditazione sull'ultimo grande umanissimo atto terreno della redenzione prima della resurrezione.

Pensare che un uomo come Gesù Cristo che è l'immagine più alta, più rigorosa e più assoluta dell'amore (l'amore totale, l'amore più dolce e umano, l'amore di Dio) è stato accolto, ascoltato e tradito, è tanto sconvolgente quanto vero.

In questo fatto c'è il dramma ed il mistero più profondo di tutto il dolore e di tutte le sofferenze morali e umane che lo stesso nostro Dio ha voluto condividere per aprire un varco di luce infinita, un varco di amore e di senso alla vita di tutti gli uomini e di tutta la creazione.

La via crucis è una semplice, umile meditazione sul dono totale della redenzione, sul dono totale della vita di Gesù Cristo fino alla condizione della morte, è della morte più in-

giusta, più crudele e più assurda.

Gesù non aveva dato, seminato e donato che amore, un amore totale e più grande, di tutto quello che noi possiamo pensare. Eppure l'uomo del suo tempo, delle sue contrade, l'uomo da lui stesso amato e beneficato, l'ha caricato degli insulti più infamanti e del castigo più crudele, l'atroce morte di croce. Di fronte a questa constatazione è difficile pensare che l'uomo, anche l'uomo del nostro tempo sia veramente capace di comprensione e di riconoscenza...

Io credo che l'uomo possa solo in parte intendere la grandezza dell'infinito amore di Dio verso noi uomini, eppure noi siamo gli eredi di questo profondo e immenso messaggio e verità.

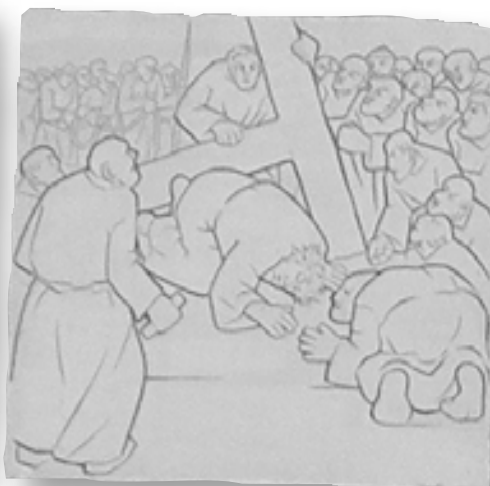
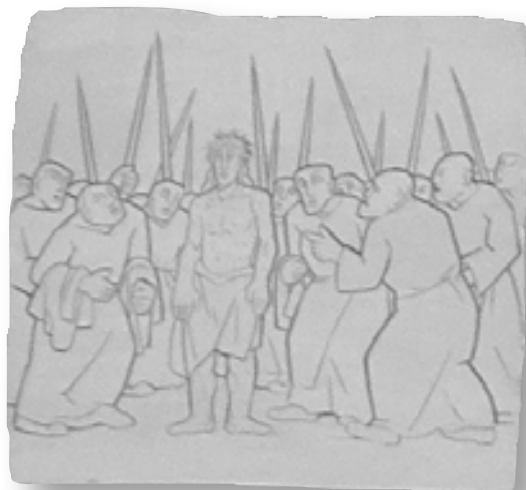
Le immagini che possono un po' aiutarci a prendere in considerazione questo fatto straordinario nella sua infinita dimensione d'amore, non possono che umilmente accennare ad alcuni aspetti di questo infinitamente grande e nello stesso tempo silenzioso avvenimento.

Gli evangelisti fanno degli accenni della cattura, del processo, della salita al calvario e della crocifissione di Gesù, ma come è nel linguaggio evangelico si limitano al minimo essenziale dei fatti.

In questi accenni non c'è mai una descrizione letteraria compiaciuta, c'è solo l'accento essenziale al massimo dei fatti che lascia alla persona che legge o ascolta la possibilità di pensare alla drammatica, terribile situazione umana di incomprendimento, di falsità, di ingratitudine e di violenze che in quei giorni ed in quei fatti si sono accumulate contro Gesù maestro supremo dell'amore.

Definire oggi le illustrazioni dei fatti evangelici, ed in modo particolare quelle della passione dopo che l'arte attuale, per motivi vari è finita in confusione non è per niente facile. C'è chi la risposta a questo impegno la dà con alcuni accenni più o meno astratti e poco comprensibili, c'è chi sovraccarica le stesse immagini relative a questi fatti con un realismo banale o scontato.

Personalmente ho scelto di non



usare questi linguaggi più o meno di moda ma, ho preferito comunicare la mia (la nostra) povera, ma sentita partecipazione allo sconvolgente evento con un chiaro disegno di linea profondamente incisa su pannelli di terracotta bianca che arrivassero a cogliere e a lasciare un'idea essenziale ma chiara dei fatti e degli atti più terribilmente significativi della passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo.

I vari riquadri partendo da Pilato che di fronte alla folla scatenata e vociante se ne lava le mani, passano alla consegna del patibolo da portare al luogo dell'esecuzione, alle cadute sotto il peso di questo terribile supplizio, all'incontro con le buone donne sconvolte e disorientate, alla umiliante spogliazione fino alla straziante inchiodatura e morte di croce nella brutale indifferenza, fanatismo, ignoranza e malvagità dei presenti da lui tanto amati.

È pensabile, comprensibile e credibile che in questa ondata di malvagità solo sua madre Maria con Giovanni e altre poche amiche si rendessero conto dell'infamità che si stava commettendo.

Forse in qualche modo loro intuivano qualcosa che poteva riguardare come questa infinita sofferenza fosse rivolta alla nostra salvezza e alla resurrezione. Di sicuro quando portarono il corpo di Gesù al sepolcro anche per loro s'era fatto tutto profondamente buio.

Giuseppe Rivadossi



Saiano, il piccolo coro durante la festa della Befana

Ben arrivato 2008

Alcune mamme e papà di buona volontà si sono prodigati per prepararvi cibi prelibati. Ce l'hanno messa tutta per arrivare fino alla frutta. Hanno preparato un ambiente accogliente per trascorrere insieme una serata divertente. Canti, giochi e balli ci accompagneranno nell'attesa del nuovo anno.

A tutti i commensali gli auguri più speciali. Un augurio da re per chi è contento di sé, un augurio particolare per chi vorrebbe cambiare, un augurio cortese per quelli di poche pretese.

Un augurio giocondo che arrivi in tutto il mondo, auguri di gioia ad ogni costo per la gente di ogni posto. Tanta serenità, pace e amore per le persone che abbiamo in cuore.

A tutti proprio tutti l'augurio più semplice e facile che ognuno rende felice: Buon Anno!!
dalla vostra ...Rianimazione





Beato Mo

Tommaso Reggio nasce a Genova il 9 gennaio 1818 in una nobile famiglia, una fra le più in vista della Liguria. Vive con agiatezza e tranquillità ed il clima familiare denso di cultura e di valori religiosi lo prepara a vedere oltre la sua ricchezza.

Riceve l'istruzione elementare da un maestro privato in casa. Frequenta gli studi superiori nel Collegio Reale di Genova, poi si iscrive all'università, e nel 1838 riceve il titolo di baccelliere in giurisprudenza.

A 20 anni, Tommaso rinuncia alla carriera brillante e sicura di avvocato e, avendo sentito la vocazione al sacerdozio, il 24 marzo 1839, entra come vocazione adulta nel seminario di Genova, dove studia con molto impegno e mostra particolare interesse soprattutto per filosofia e teologia.

Viene ordinato sacerdote il 18 settembre 1841.

Viene subito nominato vicerettore del seminario di Genova e, nel 1845, rettore di quello di Chiavari. Torna a Genova nel 1851 in qualità di abate-parroco della Basilica di Santa Maria Assunta in Carignano; è anche docente di morale presso il seminario e, in questo periodo, dà vita ad alcuni momenti di preghiera e formazione religiosa che si tengono nelle prime ore del mattino, rivolti ai lavoratori.

Dopo esserne stato a lungo redattore, nel 1861 diviene direttore del quotidiano "Stendardo Cattolico". Nel 1870, obbediente alle nuove disposizioni emanate da papa Pio IX dopo la presa di Roma, chiude il giornale anche se ciò contrasta con il suo pensiero che voleva i cattolici attivi nella vita pubblica.

Uomo aperto e poliedrico, Tommaso Reggio si cala con disinvoltura nel tessuto della sua gente per comprenderla, amarla e condurla a Dio Padre attraverso una "pedagogia" fatta di cure attente e nutrita da un amore sincero e forte. Questa pas-

...«Tommaso Reggio offre ai cristiani di oggi la sua tempraleale e coerente, la sua fede illuminata ed esigente, il suo coraggio nel difendere la giustizia e la verità, l'attenzione ai fratelli più deboli.

È il carisma dell'accoglienza premurosa e delicata, il carisma della casa di Betania dove Marta e Maria con Lazzaro accoglievano Gesù, lo ascoltavano e lo servivano.

È il carisma di una persona da cui traspariva, al di là della severità propria del compito formidabile di educatore e di Vescovo, una bontà ed una tenerezza paterna, espressione di umiltà e di dedizione totale vissuta nella gioia del servizio di Gesù».

da Giorgio Basadonna "Sulle tracce di Tommaso Reggio", Gribaudi 1998



Monsignor Tommaso Reggio

sione per l'uomo, per ogni uomo, si traduce in una ricerca senza sosta, di ciò che può rendere felice la persona.

Sempre chino sull'uomo, vive con la gente i suoi drammi, le angosce, i dubbi, ma anche i sogni: per questo spende tutta la sua fede per infondere fiducia affinché ognuno trovi la capacità di mettere a frutto i doni che il Padre regala.

La sua preparazione culturale e la sua attività di prete-giornalista gli consentono di affinare una conoscenza dettagliata e ampia della sua Liguria, ma anche dell'intera nazione; gli studi giuridici inoltre gli permettono di muoversi con prudente naturalezza nelle complicate vicende storico - politiche di quel periodo.

Ricco e nobile di origini vuole fare a meno del superfluo per diventare libero; questa ricerca dell'essenziale è tenace, vera, quotidiana. Si fa povero, ma un povero dignitoso; è umile e vero, sa stare con tutti ed essere in sintonia con la gente comune.

È un uomo sempre in cammino e sulle strade di tutti: accende la speranza anche negli animi travolti da tragedie, diviene esperto di cuori e li guarisce con il suo atteggiamento amabile e severo, dolce e austero, a seconda delle esigenze.

In molti dei suoi documenti emerge la necessità di una maggiore preparazione dei laici finalizzata ad una partecipazione più attiva alla vita della Chiesa Cattolica.

Raccomanda una dedizione senza limiti, uno spendersi nel servizio di Dio e del prossimo senza lasciarsi frenare da fatiche, sofferenze, incomprensioni.

La sua attività cresce col passare degli anni e, nel 1877, viene eletto Vescovo di Ventimiglia e quando chiede di lasciare il compito episcopale perché teme che un vescovo anziano renda più fiacca la vita di una

diocesi, il Papa non solo non accetta le sue dimissioni, ma, nel 1892, lo fa Arcivescovo di Genova; egli allora si rimbocca le maniche e all'età di 74 anni svolge il suo ministero con efficacia e grande tenacia.

È la sua risposta totale al dono ricevuto da Dio, è la sua giovinezza che perdura e cresce nell'abbandonarsi alla volontà di Dio, quasi a entrare nell'eternità stessa di Dio.

Grazie alla stima di cui gode presso le autorità pubbliche, ottiene sempre maggiori libertà come, per esempio, la possibilità di celebrare la processione del Corpus Domini per le vie della città, di istituire nuove parrocchie e di dare inizio all'opera di restauro della cattedrale di San Lorenzo.

Molto attento ai problemi sociali, continua le sue opere in favore della classe operaia: dà nuovo impulso alle società operaie cattoliche, si impegna in prima persona nella lotta per il riconoscimento del diritto al riposo festivo e ad un orario di lavoro regolamentato.

Per contrastare il fenomeno dello sfruttamento degli immigrati privi di documenti (già molto importante all'epoca a Genova), crea un sistema di assistenza per far uscire le persone dalla clandestinità.

Tommaso Reggio, il 15 ottobre 1878, fonda anche una famiglia religiosa: le Suore di Santa Marta.

Il carisma (cioè ciò che rende unica e irripetibile una persona, una famiglia religiosa...) che affida alle sue prime suore, di cui cura personalmente la formazione, è chiaro: non ci deve essere nessun bisogno, nessuna urgenza da cui una suora di Santa Marta non si senta interpellata.

Ciò che deve rendere inconfondibili le "sue" suore è la capacità di servire e di accogliere ogni uomo, in ogni tempo, in ogni necessità. Lui, per primo, spende la sua vita

facendosi "servo per amore" senza risparmiarsi mai.

Egli ha un'idea profonda del "servire". Dice che il servizio più grande che si può rendere all'uomo è quello di farlo entrare nel nostro cuore, di farlo sentire a casa, sempre.

Il lavoro delle mani non ha senso, se non diventa palpito che scalda; ogni gesto prima che dalle mani deve passare dal cuore.

Sceglie perciò il nome di "Suore di S. Marta" per le sue suore perché "S. Marta ebbe la somma ventura di accogliere nella sua casa di Betania il Divin Redentore e di offrirgli ogni cosa necessaria alla vita".

Le suore di S. Marta dovranno cercare perciò di fare le medesime cose e di vivere lo stesso spirito di questa donna celebrata nel Vangelo: azione costante, attività senza sosta, servizio umile e coraggioso, premuroso e appassionato a Gesù che vive in tutti i fratelli, e, al tempo stesso, raccoglimento e preghiera per restare ai piedi di Gesù e ascoltarlo, senza perdere neppure una parola che viene da Lui.

Dirà loro e ripeterà: "Dovete essere tutte di Dio, e sull'esempio delle sorelle di Betania, quali veri angeli del mondo, saprete conservare il vero spirito e perseverare sulla croce della immolazione, distaccate da tutto ciò che è terreno".

L'animo di Monsignor Tommaso Reggio si apre alle necessità più urgenti che provocano il suo episcopato.

Il colera passa dalla Francia alla Liguria, e le Suore di S. Marta vengono mandate a Latte, vicino a Ventimiglia, presso la frontiera per curare i colpiti dall'epidemia nel luglio '84.

E quando, tre anni dopo, un tremendo terremoto sconvolge e distrugge paesi liguri nella regione di Albenga e il Vescovo organizza i soccorsi, sono ancora le sue Suore a impegnare tutte le proprie risorse di persone e

di forze per soccorrere i feriti ed alleviare disagi così gravi.

Invita le suore ad “andare verso gli uomini con una carità che abbraccia tutti i luoghi e tutte le persone senza distinzione”.

È caratteristica l'espressione che egli usa nella “Regola di vita” affidata alle sue Suore: “Voleranno in aiuto dell'indigenza”.

L'attenzione del Fondatore non si chiude nell'indicare esigenze e nel pensare alla sistemazione materiale della nuova comunità: insiste, con i suoi scritti e con le visite alle varie case, nel richiamare la vita spirituale delle Suore, nell'esigere da loro una conformità sempre più coerente con il loro ideale, una comunione più viva con Gesù a cui si sono consacrate.

Mons. Reggio vuole che le sue Suo-

re tendano alla santità e non si accontentino di una vita mediocre: “Il Signore non ama e non aiuta le mezze volontà, le volontà incerte e titubanti”.

Traccia un ritratto molto preciso ed esigente della suora: “La suora di S. Marta deve essere un'anima forte, morta a sé medesima, ma vivente di luce, di giustizia, di verità e di virtù virile. Il suo eroismo non deve essere disgiunto da una soave semplicità.

Essa vive con vero gaudio nel cuore, luminosamente riflesso sul volto anche quando l'interno è sbattuto dalla tempesta e l'animo è angosciato da un incessante dolore”. C'è da combattere ogni giorno per vivere “l'umiltà non solo personale ma collettiva, l'umiltà dell'Istituto stesso, e quindi il dedicarsi alle opere servili

e farsi serve di Gesù” appunto come Marta di cui portano il nome. Per questo è necessaria la mortificazione “per combattere e distruggere tutte quelle vanità e mollezze che sono proprie delle persone del mondo e fanno schifo nelle persone religiose”.

Le virtù teologali e cardinali, la devozione alla Madonna, la fedeltà profonda e interiore ai tre voti della vita consacrata e l'apertura mai finita a una carità delicata e premurosa, formano il tema delle sue lettere, e costruiscono una solidità spirituale che darà frutti.

Intanto nuove urgenze esigono una risposta: da Ventimiglia a Chiavari si aprono orfanotrofi e nuove case di Betania dove l'accoglienza si manifesta nella carità totale e si continuano a cercare modi e mez-

“Siate di quelli che mettono in pratica e non soltanto ascoltatori” (Gc 1, 22). A queste parole dell'apostolo Giovanni fa pensare l'esistenza e l'apostolato di Tommaso Reggio, sacerdote e giornalista, divenuto poi Vescovo di Ventimiglia e infine Arcivescovo di Genova.

Fu uomo di fede e di cultura e, come Pastore, seppe farsi guida attenta dei fedeli in ogni circostanza. Sensibile alle molteplici sofferenze e povertà del suo popolo si fece carico di un aiuto tempestivo in tutte le situazioni di bisogno. Proprio in questa prospettiva egli diede inizio alla Famiglia religiosa delle Suore di Santa Marta, affidando ad esse il compito di prestare il loro aiuto ai Pastori della Chiesa, soprattutto nel campo caritativo ed educativo.

Il suo messaggio è riconducibile a due parole: verità e carità. La verità innanzitutto, che significa ascolto attento della parola di Dio e slancio coraggioso nel difendere e diffondere gli insegnamenti del Vangelo. E poi la carità, che spinge ad amare Dio e, per amore suo, ad abbracciare tutti, perché fratelli in Cristo. Se una preferenza ci fu nelle scelte di Tommaso Reggio, essa fu per quanti si trovavano nella difficoltà e nella sofferenza. Ecco perché egli viene oggi proposto come modello a Vescovi, sacerdoti e laici, oltre che a quanti fanno parte della sua Famiglia spirituale.

GIOVANNI PAOLO II

Domenica, 3 Settembre 2000

Beatificazione di Mons. Tommaso Reggio



zi per meglio servire i fratelli e rispondere a tutte le necessità che si incontrano.

L'idea iniziale di mettersi al servizio del Seminario per i futuri sacerdoti, si allarga e si rivolge là dove più urgente è l'azione di carità: questa esige di prepararsi professionalmente e badare anche alla educazione delle ragazze più giovani, offrendo loro ambienti ed esperienze che portino il fascino del messaggio evangelico.

Il Fondatore segue le sue Suore e questo svilupparsi della loro vita, prendendo su di sé anche le non poche difficoltà che incontrano nei diversi momenti.

Sarà la preghiera il richiamo quotidiano che viene dal Fondatore e che rimbalza nell'animo di ogni Suora e da loro diventa l'invito e l'occasione

offerta a chiunque le avvicina. Seguendo questo itinerario così concreto e così esigente, si arriva a una esperienza di profonda gioia.

Le Suore di S. Marta continuano tutt'oggi la loro preziosa opera in Italia, ma sono presenti, anche in Cile, Libano, Argentina, Brasile ed India; "Camminando con fede" è il loro notiziario quadrimestrale.

Il 3 settembre 1901, Monsignor Tommaso Reggio si reca in pellegrinaggio a Triora (Imperia), in occasione dell'erezione della statua del Redentore sul monte Saccarello (2200 metri: una fra le cime liguri più alte).

Era stato Papa Leone XIII a sollecitare i Vescovi e i comitati locali ad erigere venti monumenti a Cristo Redentore su altrettante cime di

monti italiani. Grazie all'iniziativa, la Diocesi visse un momento di particolare impegno per la realizzazione di un monumento a Cristo, che fosse visibile dai monti al mare, tra l'Italia e la Francia.

«Episodi meravigliosi - registrano le cronache del tempo - si verificarono ovunque per rimuovere gravissime difficoltà, ardui problemi tecnici per ottenere stabilità di costruzioni contro le intemperie e la raccolta di somme ingenti». ...

«Il monumento della figura del Redentore fu disegnato da Pacchiaudi e l'Arcivescovo di Genova, Tommaso Reggio, partecipò alla cerimonia dell'inaugurazione, salendo, nonostante l'impedimento dell'età, fino a Triora, dove, con i Vescovi di Albenga e di Sarzana, partecipò al pontificale, dettando l'omelia». ... «La sta-

Un pomeriggio in perfetta letizia con S. Elisabetta

Nessuno di noi terziari francescani delle fraternità di Bornato, Camignone, Cellatica, Ome, Paderno Franciacorta e Saiano (zona 9), fino a poco tempo fa, avrebbe immaginato di trovarsi davanti alla "Reliquia" della nostra Patrona, Santa Elisabetta d'Ungheria. La presenza della reliquia tra le nostre fraternità ha rappresentato un dono del Signore ed è stata accolta molto favorevolmente. La gioia presto si è trasformata in commozione sincera, in particolare, nel momento della deposizione della reliquia sul presbiterio della nuova chiesa dedicata a Cristo Risorto, in Padergnone, frazione di Rodengo Saiano. Qui si respirava un clima di raccoglimento e si poteva percepire la presenza spirituale della Santa. Particolarmente partecipata è stata la celebrazione liturgica, accompagnata da momenti di intensa riflessione su alcuni passi significativi della vita di Santa Elisabetta, commentati dal parroco della comunità franciacortina, Don Gianpietro Forbice.

Durante l'omelia abbiamo avuto modo di ripercorrere le tappe fondamentali della sua esistenza, che ci hanno portato a ripensarla come

segno di contraddizione, rispetto al suo tempo e come segno di speranza per coloro che si trovavano ai margini della società, ma che davanti a Dio rimangono i più amati, poiché rappresentano il volto sfigurato di Cristo sofferente. Per loro Elisabetta ha speso tutto: averi e tempo, ma ha conservato la fede, che l'ha accompagnata durante il cammino terreno. Nella sua breve esistenza le sono rimasti impressi nel cuore il Vangelo di S. Giovanni e le pagine della Passione, tanto da diventare temi di riflessione personale.

Ella è per tutti noi segno visibile dell'amore di Dio e, tramite il suo esempio, il Padre ci fa conoscere e capire che l'amore e la carità hanno la capacità di coinvolgere e di trascinare. Così come è stata catturata lei dal fascino e dall'esempio di S. Francesco queste due figure, S. Francesco e S. Elisabetta, sono segni luminosi della sapienza di Dio, così da essere annoverati fra i figli migliori della beatitudine celeste. Essi mostrano a noi terziari francescani, che per essere testimoni, bisogna sapere vedere e incontrare il Signore; riconoscere che ci è stato dona-

to e che è nostro dovere farlo conoscere agli altri tramite tutto quanto è nelle nostre capacità.

Don Gianpietro, inoltre, ha avuto modo di farci conoscere, in modo dettagliato, alcuni particolari del nuovo tempio che è tutto ispirato all'Apocalisse di S. Giovanni Apostolo.

Vogliamo esprimere un sentito grazie per le parole espresse dal sacerdote e cogliamo l'occasione per ribadire la gioia che ci ha donato la presenza della reliquia di S. Elisabetta. A lei abbiamo chiesto di accompagnarci ogni giorno nel cammino della vita e di aiutarci a vivere con semplicità e amore nelle nostre fraternità e comunità parrocchiali, seguendo il suo modello.

Come ricordo della sua reale presenza conserveremo la fotografia di gruppo, scattata per l'occasione il 17 gennaio e la forza, l'incoraggiamento e la testimonianza che ci ha lasciati, come nuova linfa per il nostro cammino comunitario, da percorrere con maggiore vigore e con fiducia più salda nella fede e nella testimonianza diretta.

Lucia del Bono

tua, giunta in treno da Parigi a Ormea, fu accompagnata dai militari, i quali prepararono pure dei letti da campo per i pellegrini accorsi in massa anche da lontano».

È proprio durante questo pellegrinaggio che un'improvvisa infermità, iniziata con un violento dolore al ginocchio destro, costringe a letto Monsignor Tommaso Reggio. L'infezione si aggrava, e né le frequenti medicazioni, né le due incisioni che si praticano al ginocchio, riescono a curarlo.

Muore il 22 novembre 1901; le sue ultime parole furono: "Dio, Dio, Dio solo mi basta".

Aveva chiesto di essere sepolto nel cimitero di Triora, ma il clero di Genova reclamò il ritorno delle



spoglie alla sua città. Il feretro fu quindi portato a Genova e le solenni esequie si svolsero nella cattedrale di San Lorenzo; al termine della cerimonia il feretro percorse le principali vie cittadine, accompagnato dal popolo, dalle autorità e dal clero di Genova e di Ventimiglia. Nel pomeriggio dello stesso giorno la salma venne traslata alla cappella del seminario minore del Chiappeto. Nel 1951 le suore di Santa Marta traslarono le spoglie alla cappella appositamente costruita nella loro casa di Genova dove furono riposte in un monumento marmoreo.

Fu beatificato da papa Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000.

a cura di Michele Riva

Il volto di Cristo è alla tua porta

Una ventina di giovani missionari guidati dal Rev.do Padre Facundo Berretta e dalle Suore di Santa Marta, mossi dal progetto della pastorale diocesana "Scelta preferenziale per gli ultimi" hanno realizzato attività apostoliche di evangelizzazione, agli inizi del mese di agosto, nel rione periferico di Derqui. Tra di essi vi erano pure Maira e Luca, due giovani della Lombardia che hanno offerto le loro ferie per la missione del terzo mondo. Ammirabile esempio!

La nostra modesta ma accogliente Betania ha aperto loro cuore e porte durante la missione, sia per l'alloggio che per le celebrazioni inerenti ai programmi pastorali da svolgere durante le giornate del *Passaggio del signore*. Hanno pregato, si sono organizzati e sono partiti per le strade infangate del settore, guidati dall'esperto e audace Don Facundo e dalle Suore di Santa Marta che collaboravano con i gruppi. "Andate a predicare il mio vangelo, io sarò con voi". Con entusiasmo e fede hanno iniziato la prima missione di porta in porta. Le credenziali? L'immagine della Vergine di Lu-

jàn e la Sacra Scrittura.

Che volete? Che cosa cercate? Chiedevano le famiglie. Il volto di Cristo è alla tua porta. Desideri conoscerlo? Egli ti vuol parlare... Vuoi ascoltarlo? Ha un messaggio interessante da comunicarti: la Santa Chiesa e la Vergine nostra Madre.

Non tutte le famiglie hanno accettato la visita ma la maggioranza sì! E questo ha incoraggiato i giovani missionari a presentare la Chiesa come santuario del Dio Vivo e di Gesù fattosi uomo che per noi offrì la sua vita. Inoltre Maria, la Madre di Gesù che primeggia tra i poveri del Signore, ha bisogno di conoscere il vostro intimo, i vostri sentimenti, infondervi speranza e abbandono nel Signore della vita. Con queste parole si sono rivolti a chi li accoglieva.

Il mattino lo hanno occupato nelle escursioni missionarie, il pomeriggio invece, dopo il pranzo frugale, la preghiera comunitaria e la condivisione degli incontri con le famiglie e lo spezzare il pane della parola ai vari gruppi invitati nella Casa del Bambino Santa Marta. Volti stanchi, scarpe infangate pe-

rò felici di compiere l'itinerario del missionario. Sappiamo bene che, in ogni tempo la missione è stata fonte di fatiche, ma anche di felicità; per chi ha dedicato la sua vita per il Regno, il Signore dice: *se qualcuno mi serve, mio padre lo onorerà*.

Questi giovani missionari e le Suore sono luminosi testimoni della bellezza e del fascino delle verità cristiane. Il Sacerdote infatti ha messo in risalto la necessità che uomini e donne siano autentici "Apostoli" ovvero testimoni della fede che umanizza. La seconda missione di porta in porta si è svolta nei giorni 12 e 13 Ottobre con le stesse caratteristiche. Nel pomeriggio dell'ultimo giorno, la celebrazione della Parola di Vita con la partecipazione dei fedeli del Rione Monterrey - Derqui è stata davvero edificante. Numerosi sono accorsi per saziare le loro anime con il messaggio di vita e di salvezza, di pace e di speranza, doni che solo il Signore può dare in abbondanza.

Da "Camminando con fede" n° 3 - 2007

La Comunità di Derqui,
Buenos Aires, Argentina



***“Chi osserverà
[questi precetti]
e li insegnerà
agli uomini,
sarà considerato
grande
nel regno dei cieli”***

(Mt 5, 19)

Gesù, attorniato dalla folla, sale sulla montagna e proclama il suo celebre discorso. Le prime parole, “Beati i poveri in spirito, beati i mansueti...”, indicano già la novità del messaggio che egli è venuto a portare.

Sono parole di vita, di luce, di speranza che Gesù consegna ai suoi discepoli perché ne siano illuminati e la loro vita acquisti sapore e significato.

Trasformati da questo grande messaggio, essi sono invitati a trasmettere ad altri gli insegnamenti ricevuti e tradotti in vita.

“Chi osserverà [questi precetti] e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”

La nostra società ha bisogno, oggi come mai, di conoscere le parole del Vangelo e lasciarsi trasformare da esse. Gesù deve poter ancora ripetere: non adiratevi con i vostri fratelli; perdonate e vi sarà perdonato; dite la verità al punto da non aver bisogno del giuramento; amate i vostri nemici; riconoscete che avete un solo Padre e che siete tutti fratelli e sorelle; tutto quello che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. È questo il senso di alcune delle molte parole del “discorso della montagna”, che, se vissute, basterebbero per cambiare il mondo. Gesù invita noi ad annunciare il suo Vangelo. Ma prima di “insegnare” le sue parole, ci domanda di “osservarle”. Per essere credibili dovremmo diventare “esper-

ti” del Vangelo, un “Vangelo vivo”. Solo allora potremo esserne testimoni con la vita e insegnarlo con la parola.

“Chi osserverà [questi precetti] e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”

Quale il modo migliore di vivere questa Parola? Far sì che sia Gesù stesso ad insegnarcelo, attendendolo a noi e tra noi col nostro reciproco amore.

Sarà Lui a suggerirci le parole per avvicinare le persone, ad indicarci le strade, ad aprirci i varchi per entrare nel cuore dei fratelli, per testimoniare ovunque ci troviamo, anche negli ambienti più difficili e nelle situazioni più intricate. Vedremo il mondo, quella piccola parte di mondo dove viviamo, trasformarsi, convertirsi alla concordia, alla comprensione, alla pace.

L’importante è tenere viva fra noi la Sua presenza con il nostro amore scambievole, docili ad ascoltare la Sua voce, la voce della coscienza che sempre ci parla se sappiamo far tacere le altre.

Lui ci insegnerà come “osservare” con gioia e creatività anche i precetti “minimi”, così da cesellare con perfezione la nostra vita d’unità. Che si possa ripetere di noi, come un giorno dei primi cristiani: “Guarda come si amano, e l’un per l’altro è pronto a morire”. Che il Vangelo è capace di generare una società nuova lo si potrà vedere da come i

nostri rapporti vengono rinnovati dall’amore. Non possiamo tenere per noi il dono ricevuto: “Guai a me se non annuncio il Vangelo”, siamo chiamati a ripetere con Paolo. Se ci lasciamo guidare dalla voce interiore scopriremo possibilità sempre nuove per comunicare, parlando, scrivendo, dialogando. Che il Vangelo torni a brillare, attraverso le nostre persone, nelle nostre case, nelle nostre città, nei nostri Paesi. Fiorirà una nuova vita anche in noi; la gioia crescerà nei nostri cuori; il Risorto risplenderà meglio... ed Egli ci considererà “grandi nel suo Regno”.

Lo dimostra in modo eccellente la vita di Ginetta Calliari. Arrivata in Brasile nel 1959, col primo gruppo dei Focolari, rimane scioccata dal brusco impatto con le gravi disuguaglianze del Paese. S’impegna nell’amore reciproco, vivendo le Sue Parole. Diceva: “Egli ci aprirà la strada”. Col passare del tempo, insieme a lei si sviluppa e consolida una comunità che oggi accoglie centinaia di migliaia di persone di ogni ceto ed età, abitanti delle favelas ed appartenenti a classi agiate, che si mettono al servizio dei più poveri. Si sono così potute concretizzare opere sociali che hanno cambiato il volto delle favelas in diverse città. Un piccolo “popolo” unito che continua a mostrare che il Vangelo è vero: la dote che Ginetta si è portata con sé quando è partita per il Cielo.

Chiara Lubich

Il Cammino Neocatecumenale

“Siamo venuti per adorarlo”: è stato il tema della Giornata Mondiale della Gioventù 2005. In questi tempi (e, forse, anche dentro noi stessi) risuona una domanda provocatoria: *“adorare chi e perché?”*.

Anche la Samaritana del Vangelo pone a Gesù stesso questa domanda: *“Chi e dove dobbiamo adorare?”* Gesù le risponde: *“Voi adorate chi non conoscete; noi adoriamo chi conosciamo perché la salvezza viene dai Giudei”*.

Ecco - in poche battute - tutto il senso di un cammino di riscoperta della fede: conoscere e, quindi, adorare Colui che è la nostra salvezza.

Spesso, in assoluta buona fede e con propositi certamente lodevoli, abbiamo trasformato l'annuncio cristiano in un codice di comportamento morale: un dettagliato elenco di norme e leggi che dobbiamo “sforzarci di compiere”.

Così il cristianesimo diventa triste e pesante (Benedetto XVI Angelus del 15.08.05).

La felicità è Gesù Cristo. Perché? Perché Gesù è l'unico che ci ama sempre, incondizionatamente, con fedeltà e passione. Perché Gesù è l'unico che ci permette di sbagliare e cadere e non per questo ci abbandona o ci ama di meno. Perché Gesù Cristo è sempre pronto a ricominciare tutto da capo

di fronte ad errori, mancanze, tradimenti, peccati che possiamo aver commesso.

Perché Gesù è l'unico che ci ama “malvagi e peccatori”.

Mentre leggiamo chiediamoci: “Chi ci ama così? Ci siamo mai sentiti amati così?” A chi legge e sta soffrendo per tante delusioni, amarezze, tribolazioni della propria vita: “dove troviamo conforto? Da dove riceviamo una parola di senso e di speranza? Dove si consola il nostro cuore ferito e la ragione sconvolta?” Abbiamo bisogno di “conoscere” Gesù Cristo. Non parole, non teorie, non formule, ma Cristo vivente e parlante a noi ed in noi; Gesù Cristo datore di vita proprio laddove sembra regnare la morte del dolore, delle lacrime, dei peccati.

Conoscere per adorare: ecco il senso di un cammino di fede.

Dopo il Concilio, lo Spirito Santo ha suscitato innumerevoli carismi e realtà diverse nella Chiesa, per aiutare a riscoprire la bellezza e la gioia di un incontro serio con il Signore.

Tra le diverse realtà è sorta anche quella del Cammino Neocatecumenale.

Il Cammino Neocatecumenale ebbe inizio nel 1964 fra i baraccati di Palomeras Altas, a Madrid, per opera del Signor Francisco (Kiko) Argüello e

della Signorina Carmen Hernández, che, su domanda di quegli stessi poveri con i quali vivevano, cominciarono ad annunciare loro il Vangelo di Gesù Cristo. Con il passare del tempo questo annuncio, questo *kérygma* si concretizzò in una sintesi catechetica, fondata sul tripode “Parola di Dio-Liturgia-Comunità”, che cerca di condurre le persone a una comunione fraterna e a una fede matura.

Questa nuova esperienza catechetica, nata nel solco del rinnovamento suscitato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, incontrò il vivo interesse dell'allora arcivescovo di Madrid, S.E. Monsignor Casimiro Morcillo, che incoraggiò gli iniziatori del Cammino a diffonderla nelle parrocchie che lo richiedessero. Questa esperienza di evangelizzazione si diffuse così gradualmente nell'arcidiocesi di Madrid e in altre diocesi spagnole.

Nel 1968 gli iniziatori del Cammino Neocatecumenale giunsero a Roma e si stabilirono nel Borghetto Latino. Con il permesso di Sua Eminenza il Cardinale Angelo Dell'Acqua, allora Vicario Generale di Sua Santità per la Città di Roma e Distretto, si cominciò la prima catechesi nella parrocchia di Nostra Signora del Santissimo Sacramento e Santi Martiri Canadesi. A partire da quella data il Cammino si



è andato diffondendo in diocesi di tutto il mondo e persino in paesi di missione.

Il Cammino Neocatecumenale si pone al servizio dei vescovi e dei parroci come itinerario di riscoperta del Battesimo e di educazione permanente nella fede, proposto ai fedeli che desiderano ravvivare nella loro vita la ricchezza dell'iniziazione cristiana, percorrendo questo cammino di conversione e di catechesi.

Il Cammino - il cui itinerario è vissuto nelle parrocchie, in piccole comunità costituite da persone di diversa età e condizione sociale - ha lo scopo ultimo di portare gradualmente i fedeli all'intimità con Gesù Cristo e di renderli soggetti attivi nella Chiesa e credibili testimoni della Buona Novella del Salvatore ovunque. Il Cammino Neocatecumenale è inoltre uno strumento per l'iniziazione cristiana degli adulti che si preparano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Queste comunità sono nate e desiderano rimanere dentro la Parrocchia, con il parroco, per dare i segni della fede: l'amore e l'unità. "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli" (Gv 13,34-35). "Padre, io in essi e tu in me; affinché siano perfettamente uno e il mondo sappia che tu mi hai mandato" (Gv 17,23).

L'amore nella dimensione della Croce e l'unità sono i segni che creano gli interrogativi necessari perché si possa annunciare Gesù Cristo.

Il Cammino neocatecumenale si è proposto, sin dal suo sorgere, come un cammino di iniziazione alla fede: non è una spiritualità particolare, ma un cammino di gestazione, "un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni" (Giovanni Paolo II, Lettera "Ogniqualevolta").

Molti sono stati i doni dello Spirito che hanno caratterizzato lo sviluppo del Cammino, in particolare i Catechisti itineranti, le Famiglie in missione, i Seminari "Redemptoris Mater".

Noi, Gian Paolo e Camilla, siamo inseriti da parecchi anni in una comunità neocatecumenale e desideriamo testimoniare semplicemente che per noi questo cammino è stato un grande aiuto per riscoprire e fare crescere la fede, permettendoci di viverla concretamente nella nostra famiglia e, con tutti i nostri limiti, nel servizio alla nostra parrocchia di Saiano.



Cercare la verità per condividerla

I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio.

Il messaggio del Papa per la XLII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali
Domenica, 4 Maggio 2008

Nell'ambito della ricorrenza del Santo Patrono dei giornalisti del 24 gennaio, S. Francesco di Sales, si è tenuto il primo incontro di S.E. Mons. Monari con i giornalisti bresciani. Filo conduttore della giornata è stato il tema del "Comunicare la Verità" con un richiamo diretto alla lettera del Santo Padre pubblicata in occasione della presentazione della XLII giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Credo importante portare all'attenzione del lettore il testo del documento papale quale stimolo di riflessione sulla realtà in cui viviamo.

Federico Fontana

1. Il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali - "I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la verità per condividerla" - pone in luce quanto importante sia il ruolo di questi strumenti nella vita delle persone e della società. Non c'è infatti ambito dell'esperienza umana, specialmente se consideriamo il vasto fenomeno della globalizzazione, in cui i *media* non siano diventati parte costitutiva delle relazioni interpersonali e dei processi sociali, economici, politici e religiosi.

2. Grazie ad una vorticoso evoluzione tecnologica, questi mezzi hanno acquisito potenzialità straordinarie, ponendo nello stesso tempo nuovi ed inediti interrogativi e problemi. È innegabile l'apporto che essi possono dare alla circolazione delle notizie, alla conoscenza dei fatti e alla diffusione del sapere: hanno contribuito, ad esempio, in maniera decisiva



all'alfabetizzazione e alla socializzazione, come pure allo sviluppo della democrazia e del dialogo tra i popoli. Senza il loro apporto sarebbe veramente difficile favorire e migliorare la comprensione tra le nazioni, dare respiro universale ai dialoghi di pace, garantire all'uomo il bene primario dell'informazione, assicurando, nel contempo, la libera circolazione del pensiero in ordine soprattutto agli ideali di solidarietà e di giustizia sociale. Sì! I *media*, nel loro insieme, non sono soltanto mezzi per la diffusione delle idee, ma possono e devono essere anche strumenti al servizio di un mondo più giusto e solidale. Non manca, purtroppo, il rischio che essi si trasformino invece in sistemi volti a sottomettere l'uomo a logiche dettate dagli interessi dominanti del momento. E' il caso di una comunicazione usata per fini ideologici o per la collocazione di prodotti di consumo mediante una pubblicità ossessiva. Con il pretesto di rappresentare la realtà, di fatto si tende a legittimare e ad imporre modelli distorti di vita personale, familiare o sociale. Inoltre, per favorire gli ascolti, la cosiddetta *audience*, a volte non si esita a ricorrere alla trasgressione, alla volgarità e alla vio-



lenza. Vi è infine la possibilità che, attraverso i *media*, vengano proposti e sostenuti modelli di sviluppo che aumentano anziché ridurre il divario tecnologico tra i paesi ricchi e quelli poveri.

3. L'umanità si trova oggi di fronte a un bivio. Anche per i *media* vale quanto ho scritto nell'Enciclica *Spe salvi* circa l'ambiguità del progresso, che offre inedite possibilità per il bene, ma apre al tempo stesso possibilità abissali di male che prima non

esistevano (cfr n. 22). Occorre pertanto chiedersi se sia saggio lasciare che gli strumenti della comunicazione sociale siano asserviti a un protagonismo indiscriminato o finiscano in balia di chi se ne avvale per manipolare le coscienze. Non sarebbe piuttosto doveroso far sì che restino al servizio della persona e del bene comune e favoriscano "la formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore"? La loro straordinaria incidenza nella vita delle persone e della società è un dato largamente riconosciuto, ma va posta oggi in evidenza la svolta, direi anzi la vera e propria mutazione di ruolo, che essi si trovano ad affrontare. Oggi, in modo sempre più marcato, la comunicazione sembra avere talora la pretesa non solo di rappresentare la realtà, ma di determinarla grazie al potere e alla forza di suggestione che possiede. Si costata, ad esempio, che su talune vicende i *media* non sono utilizzati per un corretto ruolo di informazione, ma per "creare" gli eventi stessi. Questo pericoloso mutamento della loro funzione è avvertito con preoccupazione da molti Pastori. Proprio perché si tratta di realtà che incidono profondamente su tutte le dimensioni della vita umana (morale, intellettuale, religiosa, relazionale, affettiva, culturale), ponendo in gioco il bene della persona, occorre ribadire che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche eticamente praticabile. L'impatto degli strumenti della comunicazione sulla vita dell'uomo contemporaneo pone pertanto questioni non eludibili, che attendono scelte e risposte non più rinviabili.

4. Il ruolo che gli strumenti della comunicazione sociale hanno assunto nella società va ormai considerato parte integrante della questione antropologica, che emerge come sfida cruciale del terzo millennio. In maniera non dissimile da quanto accade sul fronte della vita umana, del matrimonio e della famiglia, e nell'ambito delle grandi questioni contemporanee concernenti la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, anche nel settore delle comunicazioni sociali sono in gioco dimensioni costitutive dell'uomo e della sua verità. Quando la comunicazione perde gli ancoraggi etici

e sfugge al controllo sociale, finisce per non tenere più in conto la centralità e la dignità inviolabile dell'uomo, rischiando di incidere negativamente sulla sua coscienza, sulle sue scelte, e di condizionare in definitiva la libertà e la vita stessa delle persone. Ecco perché è indispensabile che le comunicazioni sociali difendano gelosamente la persona e ne rispettino appieno la dignità. Più di qualcuno pensa che sia oggi necessaria, in questo ambito, un'"info-etica" così come esiste la bio-etica nel campo della medicina e della ricerca scientifica legata alla vita.

5. Occorre evitare che i *media* diventino il megafono del materialismo economico e del relativismo etico, vere piaghe del nostro tempo. Essi possono e devono invece contribuire a far conoscere la verità sull'uomo, difendendola davanti a coloro che tendono a negarla o a distruggerla. Si può anzi dire che la ricerca e la presentazione della verità sull'uomo costituiscono la vocazione più alta della comunicazione sociale.

6. L'uomo ha sete di verità; lo dimostrano anche l'attenzione e il successo registrati da tanti prodotti editoriali, programmi o *fiction* di qualità, in cui la verità, la bellezza e la grandezza della persona, inclusa la sua dimensione religiosa, sono riconosciute e ben rappresentate. Gesù ha detto: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (*Gv* 8, 32). La verità che ci rende liberi è Cristo, perché solo Lui può rispondere pienamente alla sete di vita e di amore che è nel cuore dell'uomo. Chi lo ha incontrato e si appassiona al suo messaggio sperimenta il desiderio incontenibile di condividere e comunicare questa verità: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi - scrive san Giovanni -, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...], noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (*JGv* 1, 1-3).

Dal Vaticano, 24 gennaio 2008,
Festa di San Francesco di Sales.

Attualità dell'Evangelium vitae

La Lettera Enciclica *Evangelium Vitae*, promulgata da Giovanni Paolo II nel 1995, contiene, come in uno scrigno, valori teologici, spirituali e morali rivolti non solo ai credenti ma a tutte le persone che credono nella vita e nell'uomo.

L'attenzione dell'enciclica si concentra in particolare sugli attentati contro la vita nascente o terminale, che tendono a perdere nella coscienza collettiva il carattere di delitto e incomprensibilmente assumono invece quello di diritto.

In una dettagliata e acuta analisi viene evidenziato che «sullo sfondo c'è una profonda crisi della cultura, che ingenera scetticismo sui fondamenti stessi del sapere e dell'etica e rende sempre più difficile cogliere con chiarezza il senso dell'uomo, dei suoi diritti e dei suoi doveri. A ciò si aggiungono le più diverse difficoltà esistenziali e relazionali, aggravate dalla realtà di una società complessa, in cui le persone, le coppie, le famiglie rimangono spes-

so sole con i loro problemi» (*Evangelium vitae*, n. 11).

Parole molto chiare ed inequivocabili sono dedicate all'aborto volontario, che è «l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita.(...)fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. Il Concilio Vaticano II lo definisce, insieme all'infanticidio, « delitto abominevole». (*Evangelium vitae*, n. 58) Al n. 60 il Pontefice ci mette in guardia da coloro che tentano di giustificare l'aborto sostenendo che il frutto del concepimento, almeno fin a un certo numero di giorni, non può essere ancora considerato una vita umana personale. In realtà, « dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuo-

vo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre... la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trovi fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: una persona...». (*Evangelium vitae*, n. 57).

Precorrendo il dibattito attuale Giovanni Paolo II precisa che il concetto di aborto procurato comprende anche ogni forma di intervento o sperimentazione sugli embrioni umani che ne comporta inevitabilmente l'uccisione, nonché l'abbandono di embrioni formati in vitro, e l'uso di embrioni o feti vivi come fornitori di tessuti o organi da trapiantare. (*Evangelium vitae*, n. 63).

La gravità morale dell'aborto procurato appare in tutta la sua verità se si riconosce che si tratta di un omicidio e, in particolare, se si considerano le circostanze specifiche che lo qualificano. Chi viene soppresso è

Lettera Enciclica *Evangelium vitae*, n. 99

“Nella svolta culturale a favore della vita le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro di farsi promotrici di un “nuovo femminismo” che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli “maschilisti”, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento. Riprendendo le parole del messaggio conclusivo del Concilio Vaticano II, rivolgo anch'io alle donne il pressante invito: “Riconciliate gli uomini con la vita”. Voi siete chiamate a testimoniare il senso dell'amore autentico, di quel dono di sé e di quella accoglienza dell'altro che si realizzano in modo specifico nella relazione coniugale, ma che devono essere l'anima di ogni altra relazione interpersonale. L'esperienza della maternità favorisce in voi una sensibilità acuta per l'altra persona e, nel contempo, vi conferisce un compito particolare: “La maternità contiene in sé una speciale comunione col mistero della vita, che matura nel seno della donna...”

Questo modo unico di contatto col nuovo uomo che si sta formando crea a sua volta un atteggiamento verso l'uomo - non solo verso il proprio figlio, ma verso l'uomo in genere - tale da caratterizzare profondamente tutta la personalità della donna”. La madre, infatti, accoglie e porta in sé un altro, gli dà modo di crescere dentro di sé, gli fa spazio, rispettandolo nella sua alterità. Così, la donna percepisce e insegna che le relazioni umane sono autentiche se si aprono all'accoglienza dell'altra persona, riconosciuta e amata per la dignità che le

deriva dal fatto di essere persona e non da altri fattori, quali l'utilità, la forza, l'intelligenza, la bellezza, la salute. Questo è il contributo fondamentale che la Chiesa e l'umanità si attendono dalle donne. Ed è la premessa insostituibile per un'autentica svolta culturale.

Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, donne che avete fatto ricorso all'aborto. La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s'è trattato d'una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita nel vostro animo non s'è ancor rimarginata. In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto. Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione. Vi accorgete che nulla è perduto e potrete chiedere perdono anche al vostro bambino, che ora vive nel Signore. Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita. Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature ed esercitato con l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, sarete artefici di un nuovo modo di guardare alla vita dell'uomo.”

un essere umano che si affaccia alla vita, ossia quanto di più innocente in assoluto si possa immaginare (n. 58).

La mentalità corrente non aiuta: l'aborto è banalizzato, quando non esaltato come conquista di libertà ed emancipazione della donna. Chi cerca di farsi prossimo a queste donne di questa presunta emancipazione e libertà non vede traccia. Vede piuttosto il dramma di un bambino che non nasce e di una donna che spesso ne porterà le conseguenze per sempre. Tuttavia, se la gravità del gesto non può essere taciuta, per rispetto alla verità ed alla giustizia, è la carità che deve muovere la Chiesa verso le donne che hanno fatto ricorso all'aborto, spesso esse stesse vittime di disagi economici, sociali, familiari, di ignoranza, di miseria spirituale, di immaturità psicologica e quasi sempre della solitudine.

Il passaggio che segue ci sembra particolarmente significativo sia per le parole su un "nuovo femminismo" tuttora innovative e profondamente altre rispetto agli slogan e strepitii riportati dai media, che, soprattutto per la misericordia infinita espressa dall'appello alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto; esso risuona con la dirimente forza liberatoria di una chiamata alla conversione che schiude nuovi orizzonti di speranza.

Beppe Vitali

Presso l'oratorio di Saiano è stata ospite la prof.ssa Adriana Pozzi, Presidente del Centro per la Vita di Brescia, che ha illustrato l'attività dell'associazione volta ad aiutare le mamme che, rinunciando ad abortire, necessitano però di un aiuto economico, oltre che morale, per poter crescere i propri figli.

È parsa a tutti un'ottima occasione per esercitare quella carità cristiana che dovremmo sentire prepotente soprattutto nel tempo di Quaresima. Ci si è attivati per una raccolta di fondi presso la Casa di Riposo, le suore di S. Marta, la parrocchia, e con il concorso della vendita di ottime torte si è raggiunto quota € 2.650,00.

Inoltre è stato allestito un piccolo pozzo nella Chiesa di Cristo Re per continuare questa iniziativa. Grazie di cuore a tutti coloro che, aiutando con gioia queste mamme, contribuiscono a salvare tante nuove vite.

I figli sono la ricchezza di un paese

Questa è l'affermazione apparentemente ovvia, ma forse per questo rivoluzionaria, contenuta nel messaggio dei vescovi italiani in occasione della giornata per la vita di quest'anno. Una verità feconda che esplicita la modalità concreta in cui si realizza pienamente la vocazione cristiana alla procreazione generosa; ma anche la naturale risposta alle istanze della società moderna che rivendica la propria laicità e il proprio carattere multietnico e pluriconfessionale. Di fronte al costante sviluppo tecnologico e scientifico, sociale ed economico che incidono profondamente nel sistema di rapporti all'interno del tessuto civile, queste parole ribadiscono con forza la centralità del tema della vita per il futuro dell'uomo. "La civiltà di un popolo si misura nella sua capacità di servire la vita": affermazione questa che svuota le tante obiezioni strumentali ed interessate. Creare le condizioni sociali e culturali favorevoli al suo sviluppo, donare la vita in un impegno d'amore, difenderla sino al suo termine in ogni suo aspetto sono un dovere civile e laico, oltre che religioso e cristiano. Un bambino che nasce, in qualsiasi condizione, è innanzitutto un successo della comunità degli uomini, che garantisce un equilibrato sviluppo demografico e forma la capacità di rispondere ai bisogni delle persone più deboli e fragili, consolidandosi quindi e costruendosi un solido futuro. In questo modo la teoria darwiniana della selezione della specie, dove è il più forte e chi meglio si adatta alle nuove condizioni che sopravvive e progredisce, mentre il più debole soccombe e si estingue viene ribaltata con il riconoscimento del valore intrinseco di ogni persona in tutti gli aspetti e potenzialità della sua esistenza. È la teoria dell'amore e della libertà, o meglio dell'amore alla libertà dell'uomo, prima fra tutte quella di esistere. Ecco allora in questa giornata per la vita, domenica 3 febbraio 2008 e nella suc-

cessiva 10 febbraio un'iniziativa che ha coinvolto i bambini, i ragazzi e le famiglie della nostra parrocchia a sostegno del CENTRO di AIUTO alla VITA di Brescia: una raccolta di generi alimentari e non, per la prima infanzia, contestualmente alle adesioni al PROGETTO GEMMA. Il progetto stesso consiste nell'adozione a distanza di una mamma che ha accettato, nonostante difficoltà economiche e umane, di mettere al mondo un figlio; un contributo economico per un periodo di sei mesi durante la gestazione e per il primo anno di vita del bambino. Per rendere più consapevoli i ragazzi del catechismo delle medie una volontaria del Centro di Aiuto alla Vita li ha incontrati ed ha presentato loro il senso profondo, ma anche le necessità concrete di questo impegno. Le loro catechiste insieme ad alcuni ragazzi più grandi e qualche genitore li hanno poi accompagnati per le vie della parrocchia, dove hanno bussato ad ogni porta per raccogliere il contributo di ogni famiglia. Molto spesso la scelta di interrompere la gravidanza nasce da condizioni personali o familiari difficili da gestire: problemi di coppia o di relazioni con la famiglia, impedimenti nell'ambito professionale, pregiudizi culturali e sociali, costi economici crescenti, rischi per la salute del bambino; situazioni quasi sempre affrontate e vissute dalla donna in un clima di solitudine e incomprensione generale. Questi gesti, piccoli nella sostanza, ma grandi nel significato intendono far crescere nella comunità civile il desiderio e la responsabilità nei confronti della vita, facendosi carico di un po' della fatica che a volte frena il cammino di un figlio, donando invece vicinanza, sostegno e condivisione. L'aiuto alla vita diventa allora, prima di tutto, l'aiuto al bambino che nasce, alla mamma e alla famiglia; sono la compagnia silenziosa e la simpatia discreta di persone serie che amano la vita di ogni giorno.

Una testimonianza ed un appello

Il mio lavoro di medico ospedaliero mi offre, ogni giorno, il dono dell'incontro, ma sa anche essere crudele quando mi mette di fronte ai miei limiti professionali ed umani.

La sera di un anno fa ho avuto la gioia di incontrare una persona speciale, Eugenio, ed ho dovuto abbassare la testa, riconoscere che il mio sapere e i mezzi che la scienza metteva a mia disposizione non potevano guarirlo, avrei voluto dire "Alzati e cammina", ma un medico non è Dio, anche se a volte ha la presunzione di esserGli simile.

Così mi sono trovata, uomo, ad affrontare l'uomo che mi insegnava come la sofferenza può diventare esempio e stimolo per lottare insieme, per non essere considerati solo ammalati ma prima di tutto persone.

Eugenio era solo, lontano dalla sua terra, da sua moglie, pendolare per amore, dai suoi figli e allora ho iniziato a bussare alle porte di Rodengo Saiano.

Ho scoperto persone meravigliose come il sig. Zedda, come i miei vicini Bruna e Giuliano, alcune persone dell'Associazione Sarda bresciana, persone di Lumez-

zane, dove Eugenio era stato trasferito, che hanno saputo tessere una rete di ascolto, di aiuto, di amore che ha avvolto Eugenio per farlo sentire meno solo.

Ora è tornato in Sardegna in un piccolo paese che si chiama Gonnosfanadiga, ma il legame con noi del Continente non si è spezzato.

Ogni giorno mi insegna che a volte è meglio tacere e comunicare guardandosi negli occhi come lui fa adesso; attraverso il sintetizzatore che finalmente è arrivato, mi dice che non bisogna mai arrendersi perché la vita è un dono troppo grande.

Il suo desiderio è quello di poter avere un'automobile, anche usata, attrezzata per la carrozzella (noleggiarla costa Euro 200 al giorno ed acquistarla circa 50 mila euro) per potere andare a Messa la domenica e, perché no, anche al mare, lui che altrimenti sarebbe costretto ventiquattro ore su ventiquattro a letto.

Sarebbe bello se, come un ponte gettato verso la sua Sardegna, la solidarietà del nostro paese potesse raggiungere Eugenio.

Maria Angela Bertoli

Dalla lettera inviata dalla moglie ad un giornale locale sardo

Padre e marito, 43 anni, malato di sla e di voglia di vivere

(...) Sono la moglie di un malato di SLA. Non dopo sette anni, ma dopo uno, ho visto il mio compagno e padre dei miei figli, perdere pezzo dopo pezzo il governo del suo corpo; l'ho visto subire, a 43 anni l'amputazione delle gambe, del respiro, delle braccia, della parola. Della possibilità di baciare ed abbracciare me o i suoi bambini.

Ogni nostra giornata è la ricerca disperata di una ragione per andare avanti, per sopravvivere.

Magari per vivere. Non è facile.

All'opposto c'è il desiderio di morte di Giovanni Nuvoli.

Una battaglia personale la sua, approvata e sostenuta da tanti, malati e non. Mio marito ed io abbiamo avuto però qualche difficoltà a dare una risposta ai nostri due bambini che, appena sei e nove anni, chiedevano: «Babbo! Quel signore è come te, perché vuole morire?». Lui forse lo sa.

Ma ha una certezza: lui non è un ex-arbitro, un ex-ma-

rito: non è un ex-padre o un ex-uomo. Questo gli dà la forza di vivere nonostante tutto.

I suoi figli gli saltellano ancora sul letto.

Qualche volta penso che le loro risate gioiose potrebbero anche risvegliare i suoi motoneuroni!

Mio marito vorrebbe parlare di più con loro (il piccolo ha imparato a leggere con la lavagnetta che usa il padre per comunicare), ma lui, il cosiddetto sintetizzatore vocale, ancora non ce l'ha. Certo, lui non vuole morire, lui non ha fatto clamore.

Diamo voce anche alle grandi e piccole battaglie quotidiane di chi vuole affrontare la malattia. (...).

Denunciamo anche le fatiche e le umiliazioni di chi, con il malato, chiede ciò che è suo diritto, ma ha la sensazione di chiedere un favore.

In fondo come ha scritto nostro figlio di nove anni, in una poesia dedicata ai malati, "bisogna credere nella guarigione di una persona, perché se c'è una persona che crede, c'è una persona che guarisce".

Io aggiungo, anche nell'anima.

M. Giuliana Biasoli, Gonnosfanadiga

Accompagnare i figli verso la pienezza della vita cristiana

“Vorrei cominciare con il ricordo di un fatto che risale a qualche anno fa, quando insegnavo e una mattina, esattamente un lunedì mattina che è delicato per i ragazzi, i giovani, questa era una prima liceo, nel senso che riprendersi dopo una domenica è particolarmente faticoso. Voi immaginate una prima ora di religione in una prima liceo e io cercavo di introdurre un tema di grandissimo interesse: la storia di Abramo. È questa una storia per i ragazzi veramente appassionante. C’era un clima di grande, grande silenzio. Un insegnante, quando c’è un clima del genere, è al sessanta per cento già molto soddisfatto: che i ragazzi non diano segni di irrequietezza, che non chiacchierino tra di loro, che non facciano altro sono già segni per un insegnante di grande soddisfazione. In realtà, probabilmente, dormono tutti, però tu ti illudi con te stesso che stiano ascoltando la storia di Abramo.

È un gioco, ma uno lo fa volentieri perché sarebbe davvero triste dover ammettere il contrario. Io stavo presentando la storia di Abramo e, a un certo punto, una ragazza di cui mi ricordo benissimo (siamo in una prima liceo, è un’età in cui si passa dalla fanciullezza avanzata alla giovinezza) aveva un viso dolcissimo, ancora da bambina, due occhi azzurri e non aveva mai parlato. E quel mattino, mentre io sto raccontando la storia di Abramo, lei alza la mano. La soddisfazione di un insegnante è massima quando un suo studente alza la mano. Il novanta per cento delle volte è per chiedere di andare al gabinetto, ma bastano quelle dieci volte su cento che tu per mezza vita vai avanti contento. Lei non doveva uscire per andare in bagno ma dice: «Padre devo chiederle una cosa. Questa notte ho fatto un sogno e ho sognato di essere violentata». Pensate una ragazza di quattordici anni che non aveva mai parlato, una ragazza bionda, timida, ancora

Il Vescovo Francesco è venuto a parlare ai genitori del primo anno del cammino del PLIC.

Riportiamo qui di seguito la prima parte del suo intervento che abbiamo trascritto da una registrazione.

bambina anche dai suoi compagni un po’ emarginata e ti dice una cosa del genere. A questo punto ho visto che i ragazzi veramente dormivano e me ne sono accorto perché si sono svegliati tutti. E quella niente, andava avanti come se fosse un nastro registrato. «E poi aspettavo un bambino e non sapevo cosa fare, se abortire o non abortire e ho sentito un’angoscia così forte che mi sono svegliata». Veramente un po’ d’angoscia cominciamo a sentirla anche io. «Mi sono svegliata e ho raccontato tutto alla mia mamma e le ho chiesto che cosa dovevo fare. Lei mi ha detto di chiederlo al padre di religione».

E lei, obbediente alla mamma, quella mattina ha alzato la mano. Io dicevo tra me e me: “possibile che una mamma non sappia dire una parola sulla vita a sua figlia. Non sull’aborto sì, aborto no, ma sulla vita. È lì che tu ti giochi la tua maternità. Era un’occasione che non sarebbe più tornata e per di più si trattava solo di un sogno”. Naturalmente tutto questo ragionamento in tre secondi. E parto. Sto ancora partendo e si alza un’altra mano. Nella mia storia di insegnante mai è successo che si siano alzate due mani in una sola lezione. È un’altra ragazza, molto più sveglia dell’altra, parlava tante volte, naturalmente non con me. Questa dice: «Padre, è inutile che parli, tanto sappiamo già quello che vuol dire». Io che sono un mite, un timido quella mattina ho detto a questa seconda ragazza: «No, tu quello che io sto per dire non lo sai». Quella è rimasta un po’ interdetta e

io ho cominciato a parlare della vita e siccome queste cose non capitano molto di frequente neanche a me, non le dimentico. Ricordo benissimo che io non ho mai detto una volta la parola aborto. Ho parlato della vita che mi sembra una questione interessante e bella soprattutto per dei ragazzi, ma non solo per loro. E una delle cose che ho detto è questa: «Non mi spaventa la malvagità, mi spaventa la banalità». La malvagità è una brutta cosa, ma comunque è strana, è paradossale. Come se uno volesse rivendicare la grandezza della vita, la bellezza della vita e lo facesse con il suo contrario. Ma la banalità non è niente. È il niente. La vita non merita l’insulto della banalità.

Oggi c’è nebbia, sono venuto volentieri, però cominciano a passare gli anni anche per me. Una volta non mi costava assolutamente niente, ma io penso a quanto è costato a voi venire oggi e credo che già questo sia un segno per i vostri figli. Nonostante abbiate un sacco di cose da fare, nonostante siate stanchi, però ci tenete, tenete non solo alla vostra vita, ma anche alla loro. Ci tenete perché vi sono cari, ci tenete perché vorreste che potessero essere in qualche modo più felici di voi. Ora sono ancora piccoli, forse ne avete altri più grandi e siete ancora abbastanza giovani da ricordarvi come eravate da adolescenti.

Quando ho finito di parlare, la seconda ragazza mi ha detto (me lo ricordo perché sono pochi i complimenti che un insegnante sente dai suoi alunni anche se poi ti vogliono bene), venendo vicino alla cattedra, veramente commossa: «Padre, io non vorrò mai essere una persona banale». Aveva capito tutto la mia alunna e mi aveva anche restituito.

Io credo che questo lavoro, questo impegno, questa faccenda di un nuovo modo di accompagnare i vostri figli verso la pienezza della vita cristiana debba essere considerato sotto que-

sta luce: una passione, un amore per la loro vita. Così come quando questi bimbi ci fanno sorridere perché ci sono dei momenti in cui li vedete così belli, così attenti da essere ancora così dipendenti, noi non possiamo non desiderare per loro solo il meglio. Io credo che il Vangelo sia il meglio. È stato questo il motivo per cui abbiamo ritenuto che sia necessario un modo in cui noi, gli adulti, quelli che loro guardano si impegnassero per dare loro la possibilità di credere. Dobbiamo dircelo: la fede non si impone, ma nello stesso tempo non è la stessa cosa credere o non credere. E non è la stessa cosa non tanto e prima di tutto sotto il profilo morale, perché è vero: ci sono delle brave persone, anzi bravissime non credenti (anche se io non amo fare questi confronti "allora quelli sono più bravi di noi, noi siamo meno bravi di loro"). Non ne faccio una questione di comportamenti, so benissimo le mie contraddizioni per andarci adagio a esibirmi sotto questo profilo. Il problema è un altro: il Vangelo non è innanzitutto una morale migliore, anche se certamente indica delle strade, particolarmente quelle che declinano l'amore che sono veramente grandi tra le più grandi o forse le più grandi che siano mai state indicate nella storia dell'umanità, però non è che noi seguiamo sempre molto queste strade. Che cos'è invece che un credente custodisce come irrinunciabile? È la speranza, è la voglia di vivere, è la gioia di vivere. Provate a pensare a due veramente innamorati: vivono di quell'amore. Succede a volte che io non riesca a corrispondere all'amore di una persona, perlomeno come lei forse si attende o anche come vorrei io, ma quella cosa lì comunque non la cancellerà nemmeno la mia inettitudine, rimarrà: a volte misconosciuta, disprezzata, buttata via, ma nessuno la può cancellare e lo stesso è a fede, lo stesso è quella speranza che viene dalla fede. I nostri bambini, proprio questi piccoli, poi anche gli adolescenti, ma in maniera diversa, cosa fanno? Ci guardano. E cosa guardano? Guardano la nostra coerenza? Guardano il nostro buon esempio? Adesso vi dico una cosa: è necessario dare il buon esempio, ma non basta ed è anche rischioso perché io do buon esempio quando so che mio figlio mi vede, ma quando non lo so e lui mi



vede lo stesso... Mi è successo con un ragazzo del mio oratorio. È morto più di quindici anni fa, aveva diciotto anni, e loro, gli amici, tutti gli anni mi chiedono di celebrare la Messa per lui. Era un bravo ragazzo, lavorava. Si è girato con la canoa e non si è più rigirato. Mi ricordo che aveva un triciclo, non un Ape, qualcosa di più piccolo, eravamo in città e lui mi ha tagliato la strada. Io non sapevo che era lui. Non giravo molto con il collarino allora e quindi ho cominciato a dire parolacce e anche lui, veramente lui molto più di me e poi quando ci siamo riconosciuti siamo scoppiati a ridere, per dirvi come sono queste cose. Però se c'è il bambino in macchina non si dicono le parolacce e uno si trattiene: è il buon esempio. È una buona cosa perché per fortuna, almeno quando c'è il bambino, non insegnate prima le parolacce delle preghiere o del nome di mamma e papà. Quindi va bene il buon esempio. Ho fatto l'esempio sui papà, ma anche le mamme. Che cosa insegnano le mamme? Che non bisogna rispondere male alla nonna, poverina che sai che i nipoti non li vedeananche tutti e poi ha qualche problema di circolazione... Ma se ti capita che la nonna chiama e il bambino è di là a giocare e quindi non ti può sentire gliene tiri giù un carretto, tanto lui non sente. Non sente? Quelli hanno il radar peggio della NASA. E lì il buon

esempio ... Comunque bisogna dare il buon esempio, bisogna essere coerenti, la coerenza è una grande cosa perché se ci sono delle persone nelle quali crediamo è anche per la loro coerenza. Però alla fine i figli non guardano tanto al buon esempio perché non li possiamo imbrogliare più di tanto. Sì guardano anche un po' alla nostra coerenza, ma loro guardano i nostri occhi. E anche i nostri adolescenti che non vogliono che noi li guardiamo, ma loro ci guardano. Gli adolescenti per esempio ci contestano molto di più sulla coerenza, abbiamo fatto così anche noi con i nostri padri. I bambini, i bambini ci guardano e guardano soprattutto i nostri occhi. Perché guardano i nostri occhi? Provate a badarci, provate a osservare lo sguardo dei vostri bimbi, dei vostri figli quando vi guardano. È quasi sempre un'attesa. Qualsiasi sia lo sguardo, che siano tristi, stanchi, arrabbiati o felici, loro vi guardano e attendono. Che cosa attendono? Attendono di capire dal loro papà o dalla loro mamma se la vita è una grande fregata o se val la pena stare al mondo. Loro vogliono vedere se nei nostri occhi c'è una luce o se sono vuoti; se un po' di fiducia noi l'abbiamo o se invece abbiamo paura. E questo noi trasmettiamo senza impegnarci tanto e loro lo sentono, sentono quello che c'è dentro e quello che non c'è: non c'è bisogno di fare nessuno sforzo. Ecco perché ci incontriamo, perché ci raccontiamo le nostre cose, le nostre speranze, le nostre fatiche perché in qualche modo, in questi incontri vorremmo resistere al nulla, anche noi. Io penso tante volte a questa aggressività, pensiamo al nostro lavoro, pensiamo alle nostre famiglie, pensiamo alle nostre stanchezze, pensiamo ai nostri nervosismi. Pensiamo alla mortificazione, al fatto che io non sia capace di essere aggressivo come è aggressivo il mio amico, il mio collega, il mio capo o altri che comunque mi capita di incontrare e lo vivo come una mortificazione, come una umiliazione. L'aggressività è la conseguenza della paura: se io non ho paura non devo aggredire nessuno. Perché un adolescente, lo siamo stati anche noi, è tendenzialmente aggressivo? Perché è in una situazione di grande incertezza".

(1 Continua sul prossimo numero)



Il cammino dell'Iniziazione Cristiana

Il cammino della Iniziazione Cristiana dei bambini e dei ragazzi che la nostra Diocesi ha intrapreso da alcuni anni prevede un percorso per i bambini e uno per i genitori. Entrambi i percorsi, nella loro interezza, sono necessari per giungere a celebrare i sacramenti della Cresima e della Prima Comunione.

In primo luogo si tratta di coinvolgere maggiormente tutta la comunità cristiana, con particolare attenzione alla famiglia. La comunità deve essere informata del cammino dei fanciulli e dei ragazzi, deve pregare per loro e, almeno nelle celebrazioni più significative, è invitata a parteciparvi con senso di responsabilità.

Tutta la comunità, i diversi operatori pastorali, gli stessi animatori del tempo libero, i vari gruppi, le aggregazioni e i movimenti sono fattivamente responsabili nel generare alla fede cristiana le nuove generazioni. Infatti «la responsabilità di introdurre i fanciulli e i ragazzi alla vita cristiana è affidata alla Chiesa e, quindi, a tutti i membri del popolo di Dio, a cominciare dai genitori».

In secondo luogo, e di conseguenza, si tratta però anche di attivarsi per creare una comunità ecclesiale che testimoni in forma sempre più viva e affascinante la vita cristiana, così da diventare un ambiente che genera la fede quasi per contagio e che attrae positivamente le nuove generazioni. Una comunità viva è l'ambiente vitale entro cui l'Iniziazione Cristiana può svolgersi con frutto. È noto, tuttavia, che a dare il tono più significativo e autorevole alla comunità cristiana sono soprattutto gli adulti. A loro guardano i piccoli e da loro sono attratti, con la tendenza spontanea a prenderli e a ricopiarli come modelli. La comunità cristiana degli adulti è, perciò, il contesto e l'esperienza portante dell'Iniziazione Cristiana. Anche la catechesi delle nuove generazioni ha assoluto bisogno di riferirsi a modelli adulti e credibili di vita cristiana, se vuole avere presa nel cuore e nell'esistenza dei giovani. «Ciò comporta la scelta pastorale comune e prioritaria per una sistematica, capilla-

re e organica catechesi degli adulti». È solo nel contesto di una comunità cristiana di adulti che trova il suo luogo naturale anche una introduzione alla fede dei bambini.

Ogni anno del percorso dei bambini ci sono dei momenti significativi da vivere nel gruppo e anche in Parrocchia per condividere il cammino con la comunità parrocchiale e sentirsi da questa sostenuti. Si arriva a questi momenti dopo aver cercato di conoscere e scoprire sempre di più chi è Gesù e cosa chiede a noi; chi è Dio e come si fa conoscere da noi attraverso Gesù. È fondamentale che il cammino sia serio e impegnativo e che preveda dei momenti di formazione, di confronto in gruppo, di preghiera e di carità. Tutto questo aiuta i bambini a vivere la fede come una dimensione totale, che coinvolge tutta la persona e tutte le esperienze.

Durante il primo anno di questo cammino (di solito è la seconda elementare) sono pensate delle tappe intermedie (la consegna del Vangelo e la consegna del crocefisso) e un rito di passaggio alla tappa successiva che è la celebrazione del Rinnovamento delle promesse battesimali. Il cammino porta a riscoprire e il senso del battesimo cristiano come sequela di Gesù e di questi crocefisso.

Il secondo anno (di solito la terza elementare) sono previste come tappe intermedie la consegna del "Padre Nostro" (la vita cristiana non può prescindere dalla preghiera) e del comandamento dell'amore (è il centro della vita cristiana l'amore per Dio e per i fratelli). Il rito di passaggio sarà la celebrazione del sacramento della prima confessione. Riconciliati con Dio e con i fratelli, i bambini, accompagnati dai genitori e dai catechisti camminano verso Gesù.

Il cammino della Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi è impegnativo e serio perché impegnativa e seria è la fede. È richiesto il contributo di tutti in primo luogo quello dei genitori.

Don Renato

Scuola di

Che cosa è?... È il titolo del testo per il "magistero dei catechisti" che la "Commissione catechesi" della diocesi di Brescia ha preparato per la formazione dei catechisti, soprattutto principianti. Il sussidio è pensato come "scuola di base" per distinguerlo dai "corsi Zonali di formazione superiore dei catechisti" ed è programmato per un magistero di due anni, con dieci schede annuali, da tenersi a livello parrocchiale o interparrocchiale (unità pastorali).

Chi sono i catechisti?

Così scrivono i Vescovi nella lettera di presentazione al testo "Il Rinnovamento della catechesi" al N. 13 di pag. 14.

Nelle nostre comunità, c'è una ricchezza in atto, uno dei segni più promettenti, con il quale il Signore non cessa di confortarci e di sorprenderci: il movimento dei catechisti....

*La comunità, la catechesi, i catechismi, acquistano infatti volto e presenza significativi nella persona dei catechisti che il DB definisce "operatori qualificati". Di essi sottolinea il ruolo insostituibile facendo dipendere parte della "vitalità della comunità cristiana, in maniera decisiva, dalla loro presenza e dal loro valore"; insistendo sotto il profilo apostolico e spirituale sulla loro figura di **testimoni**, segni visibili, mediante la vita del messaggio che propongono, di **insegnanti**, che fanno percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela"; di **educatori**, che mirano nell'esercizio della loro missione "al pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli".*

Dicono ancora i vescovi:

Carissimi catechisti... voi già lo sapete, non è la quantità del lavoro che fa crescere la comunità, ma la qualità: una chiesa non la si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi. E, fra tutti i carismi, quello della santità è il più fecondo. Al vigore del linguaggio, alla forza de-

base per giovani catechisti

*gli argomenti, alla efficienza delle strutture, la sensibilità dell'uomo contemporaneo può ancora opporre resistenza: **ma si arrende facilmente davanti ai segni della santità.*** (n.14 pag.15 Lettera dei Vescovi da RC).

Il 5 gennaio 2008 alle h. 16,30 nella Cappella delle Suore Carmelitane la Celebrazione Eucaristica, presieduta da don Gian Pietro Forbice e partecipata da genitori e familiari, è per la consegna degli attestati di frequenza a: Abeni Paola, Bini Chiesa Michele, Lorenzi Marco e Paderni Marco per la parrocchia di Rodengo; Gaudenzi Francesca, Lorenzini Maria, Mussini Sara e Serlini Chiara, per la parrocchia di Padergnone; Codenotti Lisa, Cortesi Federico, Filippi Gessica, Fin Maddalena, Fin Gloria, Franchi Sara, Franchi Laura, Franchi Lisa, Samuelli Federico e Salvi Matteo per la Parrocchia di Ome.

Paola, scrive:

A tutti quanti decidono di cogliere questa occasione, si apre la possibilità di apprendere o approfondire argomenti alla base della nostra fede, la cui conoscenza è indispensabile per iniziare, all'interno delle nostre parrocchie, un responsabile e disponibile servizio di catechesi. L'affrontare determinati contenuti, inevitabilmente, porta a pensare quanto Cristo e la sua Parola siano importanti nella vita di ciascuno.

Il tempo offerto è motivo di riflessione sulle proprie scelte e dono per una maturazione della propria fede, perché, calando nel quotidiano gli insegnamenti di amore, ci si fa consapevoli che ogni semplice gesto e parola possono diventare luogo d'incontro con Dio.

P.S. chi fosse interessato a questi incontri può rivolgersi ai responsabili per la catechesi delle relative parrocchie.

**Sr. Angelita del Volto Santo,
Carmelitana**



Catechisti d.o.c. La nostra avventura...

...e il Don disse: "venite con me a un (e sottolineiamo 1) incontro per diventare catechisti e così partimmo curiosi verso Rodengo Saiano scoprendo che lì c'è un convento e che Suor Angelita era la coordinatrice e l'insegnante per la nostra scuola, aiutata dalla Sig.na Moretti Adriana, psicologa. Alla conclusione di questo primo incontro è arrivata la bella notizia... questo era il primo dei 20 previsti da frequentare in due anni.

E allora pronti e... via alla scoperta di come diventare catechisti D.O.C.

Ad ogni incontro suor Angelita ci deliziava sia con concetti profondi e importanti ed anche... con gustosissime caramelle. Con l'aiuto di Andris, la nostra psicologa, abbiamo approfondito temi di carattere spirituale e morale per aiutare i nostri bambini a crescere consapevoli dell'amore che Dio ha per loro. Gli incontri si facevano così interessanti che un nostro collega, pur non essendo catechista ha continuato a frequentare il corso, guadagnandosi la fiducia del Don. Dopo due anni intensi e ricchi di scoperte, c'è stata la celebrazione finale per la consegna degli attestati di frequenza, meritatamente guadagnati. La cerimonia è iniziata con la celebrazione della Messa nel convento e proseguita con la distribuzione degli attestati e un'abbondante rinfresco.

Quest'avventura ci ha permesso di crescere... ora è il momento di concretizzare i concetti acquisiti. Tutti noi ci auguriamo che altri giovani aspiranti catechisti possano seguire la nostra stessa strada!

**Maddalena, Gloria, Lisa, Laura, Jessica,
Sara, Elisa, Matteo, Federico S. & Federico C.**

Il culto eucaristico fuori dalla Messa

“Il culto reso all’Eucaristia fuori della messa è di un valore inestimabile nella vita della Chiesa. Tale culto è strettamente congiunto con la celebrazione del Sacrificio Eucaristico. La presenza di Cristo sotto le sacre specie che si conservano dopo la messa deriva dalla celebrazione del Sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale” Così recita l’enciclica *Ecclesia de Eucaristia* al n° 25.

Il culto eucaristico è diretto verso il Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo.

Innanzitutto verso il Padre che, come afferma il Vangelo di San Giovanni: “Ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna”.

Si rivolge anche nello Spirito Santo a

quel Figlio incarnato, nell’economia della salvezza, soprattutto in quel momento di suprema dedizione e di abbandono totale di se stesso, al quale si riferiscono le parole pronunciate nel cenacolo: “Questo è il mio corpo dato per voi..., questo è il calice del mio sangue versato per voi..” L’acclamazione liturgica: “Annunciamo la tua morte, Signore!” ci riporta proprio a quel momento; e col proclamare la sua risurrezione abbracciamo nello stesso atto di venerazione il Cristo risorto e glorificato “alla destra del Padre”, come anche la prospettiva della “sua venuta nella gloria”. Tuttavia è l’annientamento volontario gradito al Padre e glorificato con la risurrezione, che, sacramentalmente celebrato insieme con la risurrezione, ci porta all’adorazione di quel Re-

dentore “fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”.

Un tale culto, rivolto alla Trinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, accompagna e permea innanzi tutto la celebrazione della liturgia eucaristica.

Ma essa deve pure riempire i nostri templi anche al di fuori dell’orario delle sante Messe. Invero, poiché il mistero eucaristico è stato istituito dall’amore, e ci rende Cristo sacramentalmente presente, esso è degno di azione di grazie e di culto. E questo culto deve distinguersi in ogni nostro incontro col Santissimo Sacramento, sia quando visitiamo le nostre chiese, sia quando le sacre specie sono portate e amministrate agli infermi.

L’adorazione di Cristo in questo sacramento d’amore deve poi trovare

Adorazione eucaristica nella Cripta della Chiesa di Padergnone

La scelta di pubblicare un articolo sul culto dell’Eucaristia fuori dalla Messa, è venuto spontaneo al gruppo di redazione del nostro bollettino interparrocchiale in riferimento alla *Cripta* ricavata sotto l’altare della nuova chiesa del Cristo Risorto a Padergnone e che presto sarà completata e benedetta e aperta, in certi giorni, ai fedeli che vorranno vivere alcuni momenti di intimità con Cristo Eucaristia.

L’idea è venuta spontanea quando, progettando le fondamenta della chiesa, si delineava un locale sufficientemente adeguato a questo scopo.

La cripta (termine che significa: nascondere) è una piccola chiesetta interrata che per le sue dimensioni si presta alla preghiera personale e silenziosa... è il luogo privilegiato per l’intimità con il Signore.

C’è anche un altro motivo: abbiamo perso il contatto con l’Eucaristia per almeno due motivi: il primo è riscontrabile nella poca fede che abbiamo nella presenza reale di Gesù che è nei nostri tabernacoli; il secondo è da imputare ai Sacerdoti che non aprono più le Chiese e, se da una parte abbiamo preservato le opere d’arte dai furti che spesso avvengono nelle chiese, dall’altra abbiamo perso uno dei momenti più belli della nostra preghiera: l’Adorazione.

Credo sia necessario recuperare questa dimensione della nostra preghiera e organizzarci per poter tenere le chiese aperte e vivere questo incontro con il Signore. Molte cose cambierebbero e tanti problemi si ridimensionerebbero se, trovando il tempo per l’adorazione, riuscissimo a ristabilire un profondo dialogo con Gesù il quale attende fiducioso la nostra Adorazione.

Don G. Pietro

la sua espressione in diverse forme di devozione eucaristica: preghiere personali davanti al Santissimo, ore di adorazione, esposizioni brevi, prolungate, annuali (quarantore), benedizioni eucaristiche, processioni eucaristiche, congressi eucaristici. Un particolare ricordo merita a questo punto la solennità del "Corpo e Sangue di Cristo" come atto di culto pubblico reso a Cristo presente nell'Eucaristia.

Tutto ciò corrisponde quindi ai principi generali e alle norme particolari già da tempo esistenti, ma nuovamente formulate durante o dopo il Concilio Vaticano II.

L'animazione e l'approfondimento del culto eucaristico sono prova di quell'autentico rinnovamento, che il Concilio si è posto come fine, e ne sono il punto centrale.

La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo sacramento dell'amore. Non risparmiamo il nostro tempo per andare a incontrarlo nella adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe del mondo. Non cessi mai la nostra adorazione.

Giovanni Paolo II - *Dominicae Cenae*



Medjugorje.

Sì ci sono stata

Dunque... Affidare a una sola pagina questa esperienza si configura un'impresa piuttosto ardua per me che, come ben sa chi mi conosce, non ho il dono della sintesi sia nel parlare, tanto meno nello scrivere. Medjugorje cambia chiunque viva questa esperienza. Sì lo so, sembra una delle solite farsi fatte, ma non lo è e ora provo a dimostrarvelo. Sono andata sei giorni in questa "piccola terra Santa", perché invitata da alcuni amici. Non avevo aspettative, credevo alle apparizioni allora come ci credo ora, ma non ero troppo fiduciosa nelle esperienze che, chi era già stato, mi aveva assicurato avrei vissuto. E se proprio devo essere sincera mi preoccupava un po' l'idea che i sei giorni che mi si prospettavano erano di preghiera da mattina a sera: probabilmente mi sarei stufata! Lasciate comunque da parte tutte queste incertezze, il 28 Dicembre sono partita con tre miei amici: Alessandra, Damiano e Laura e tutti insieme ci siamo uniti a un pullman milanese. Arrivata a Medjugorje e visitata la chiesa parrocchiale, io mi aspettavo, come mi era stato anticipato, di sentire vicina la presenza della Madonna, più che in altri posti. Nel mio gruppo c'era chi piangeva alla semplice vista di una statua, chi sosteneva di sperimentare una pace mai provata prima...E io niente di tutto ciò. Certo è innegabile che arrivati là, si percepisca

che non è un luogo come un altro, anche semplicemente osservando l'enorme quantità di pellegrini presenti, ma io proprio non sentivo la presenza di quella pace eccezionale. Ero allegra e scherzosa come sempre, niente di più.

Nonostante questo, vivevo fiduciosa le esperienze di ogni giorno: la S.Messa, i Rosari, incontri con frati, visita a alcune comunità di recupero e soprattutto la salita al monte delle apparizioni: il Podbrodo. La prima volta che l'ho "scalato" (termine un po' iperbolico ma che può descrivere come la salita non sia agevole a tutti, visto la conformazione del suolo, o meglio, dei sassi!) era di pomeriggio. L'obiettivo finale è il raggiungimento della statua della Madonna, posta dove è apparsa la prima volta ai veggenti e stazioni raffiguranti i misteri del Rosario accompagnano i fedeli alla meta. Comincio con i miei amici a recitare il Rosario durante la salita e in poco meno di mezz'ora arriviamo alla statua.

"È solo una statua in mezzo a un'infinità di pietre di ogni grandezza" potrebbe dire chi non ci è stato, ma credetemi, non è solo una statua! Ero lì e mi sono inginocchiata. Non so perché visto che mi sembrava un gesto praticabile quasi esclusivamente in chiesa, ma come me hanno fatto costantemente e oserei dire inevitabilmente tutti quelli che sono passati e passeranno. Sì perché lì la Madonna è disarmante. Lì senti che ti accoglie, che ti guarda, che ti ama!!



Ripensandoci sono ancora invasa da quella pace perché ricordo il momento dove sono stata con gli occhi fissi a quel volto dolcissimo, materno, per più di mezz'ora. Sì ma credetemi: in quella atmosfera il tempo non esiste, il freddo (eravamo sempre alcuni gradi sotto lo zero anche di giorno), la fretta, la noia, i problemi, le tristezze... nulla di tutto ciò occupa i tuoi pensieri. Solo vuoi lasciarti coccolare dalla Mamma Celeste come mai ti è successo prima. Sorrido ricordando come, distogliendo un attimo lo sguardo, mi sono guardata intorno e sembrava che tutti coloro che erano lì inginocchiati come me, fosse-

ro tanti "veggenti" perché avevano gli occhi, come ipnotizzati, rivolti a Lei così amorevole, tanto che le lacrime spesso arrivano inaspettate proprio perché vivi quello che Lei ci ha detto in un messaggio anni fa: "Se sapeste quanto vi amo, piangereste di gioia".

E lì, su quel monte ho veramente capito perché Medjugorje non può lasciare nessuno indifferente.

Chiunque arrivi là infatti, viene accolto dalla Madonna in modi diversi proprio come una mamma si comporterebbe con i propri figli. Ella sa che non tutti necessitano delle stesse esperienze, delle stesse grazie, degli stessi consigli.

Perciò alcuni vengono guariti dalle proprie malattie, altri vedono dei segni straordinari, come per altro è successo una volta al nostro gruppo, altri scattano fotografie inspiegabili, altri capiscono cosa Dio vuole da loro...

Ci sono anche alcuni, forse la maggioranza, che partono con dei problemi e ritornano con gli stessi, ma credetemi non ne sentirete nessuno dirvi che il viaggio è stato inutile. Infatti sicuramente avranno trovato la forza per affrontarli, la capacità di abbandonarsi a Dio desiderando che "sia fatta la Sua volontà, non la nostra".

Da quel momento ho cominciato a vivere tutte le restanti esperienze con un entusiasmo nuovo e ho sperimentato una gioia e una serenità che a casa, presa da mille occupazioni, non avevo da tempo.

Purtroppo è arrivato anche il giorno della partenza. Dico purtroppo perché sapevamo che tornando a casa sarebbe arrivata la parte più difficile dell'esperienza: cercare di portare alla nostra realtà quotidiana un po' di quella Medjugorje che avevamo sperimentato e che ci aveva tanto cambiati.

Non è impossibile, ma difficile sì, anche perché vogliamo vivere secondo una morale che il mondo sta distruggendo.

Sicuramente ora sappiamo a chi rivolgerci quando veniamo ostacolati e soprattutto ringraziamo Gesù che ci concede la grazia enorme di lasciare che Sua Madre venga sulla terra, a donarci i Suoi messaggi di amore, senza i quali, probabilmente non avremmo la forza di guardare alla croce e ripetere: "Sia fatta la tua volontà".

Chiara Veraldi





Pinocchio: una storia, un'opera

Dopo aver avviato sul numero precedente un approfondimento sul tema della tossicodipendenza e aver presentato la realtà di Mondo X, conosciamo da vicino un'altra opera che è da tempo impegnata, nel nostro territorio, sul fronte - complesso - della marginalità sociale.

Il Gruppo Pinocchio è una rete di comunità residenziali e di imprese sociali che hanno l'obiettivo di realizzare percorsi riabilitativi per tossicodipendenti, malati psichici e persone

adulte in grave stato di emarginazione e disagio ed accompagnare nel tempo le persone incontrate.

Si è scelto il nome **Pinocchio** perché la vicenda del protagonista della storia collodiana può essere letta come metafora del cammino terapeutico educativo seguito dagli ospiti delle comunità. Infatti se la prima conseguenza della tossicodipendenza è la condizione di attaccamento della persona alla sostanza che assume, e che la riduce a burattino, la sfida che la Comunità ha voluto raccogliere si gioca tutta in questa scommessa: **che il burattino possa diventare uomo.**

La nostra storia

1986 Si costituisce la Cooperativa di solidarietà sociale Comunità Nuova (ora denominata Pinocchio Group scs onlus) per la gestione di una piccola

azienda agricola a Mompiano, quartiere a nord di Brescia, con l'obiettivo di accogliere i carcerati che possono godere di misure alternative alla detenzione previste dalla Legge Gozzini.

1992 Dopo sei anni di attività in cui sono stati inseriti al lavoro circa 40 carcerati, si fonda ed avvia l'attività la Comunità Terapeutica per tossicodipendenti denominata: Comunità Terapeutica Pinocchio (CTP).

1993 Costituzione dell'Associazione Amici del Gruppo Tedos per coordinare le attività di volontariato all'interno delle cooperative.

2003 Si apre la Comunità psichiatrica residenziale denominata: Il Brutto Anatroccolo (IBA)

Costituzione della Cartotecnica Pinocchio scs onlus per il reinserimento lavorativo di persone svan-



taggiate nell'attività di cartotecnica e legatoria.

2005 Costituzione della Campus scs onlus nata dalla collaborazione con il Centro di solidarietà della Compagnia delle Opere di Brescia per la realizzazione di servizi e progetti nell'ambito della famiglia, minori e prevenzione.

Le ragioni del nostro lavoro

Il nostro lavoro parte dalla consapevolezza che la vita non è nelle nostre mani. L'uomo non può sottrarsi a questa evidenza, qualsiasi disagio, anche drammatico, la realtà gli ponga davanti. Perciò l'esperienza della tossicodipendenza o della malattia psichica non è più vista come limite alla riscossa umana, ma diventa possibilità di accettarsi ragionevolmente per quello che si è, dentro una compagnia dove la propria libertà non è schiava dell'istinto.

Ma una compagnia impegnata nel sostenere l'aiuto alla persona non può essere trovata tra soli uomini occorre la Presenza di un Uomo che è più Uomo: Cristo, diventato uno tra noi per coagulare questa solidarietà che rafforzi e renda capaci di riprendere continuamente la via al bene attraverso una fatica comune. A tutte le persone che accogliamo proponiamo questa esperienza chiaramente, comunemente rispettosi della risposta.

I nostri servizi

Pinocchio cooperativa sociale

Centro di ascolto La porta

Valutazione diagnostica e orientamento ed accompagnamento a percorsi terapeutico-riabilitativi territoriali, residenziali ed ambulatoriali.

Il fenomeno di persone che usano o abusano di sostanze legali (alcol) o illegali (Hascis, cocaina, anfetamine) appare sempre più diffuso. In questo caso non si può parlare necessariamente di situazioni di dipendenza ma, spesso, di situazioni a rischio, in quanto i soggetti coinvolti vivono il rapporto con le sostanze come elemento di normalità ("perché lo fanno tutti", "lo faccio solo nel fine settimana", ecc.).

Sono invece situazioni a loro vicine a evidenziare il problema, come i genitori nel caso di minorenni, o una difficile condizione economica nella gestione quotidiana per soggetti adulti. Tuttavia, anche se in maniera confusa, questi soggetti manifestano l'esigenza di un approfondimento della loro situazione personale. Spesso loro stessi o i familiari chiedono interventi risolutivi e quasi magici. Per-

ciò la frammentarietà, l'incostanza e l'insuccesso sono l'esito più scontato negli interventi nei confronti di tali soggetti. Da qui l'ipotesi di strutturare un servizio di tipo ambulatoriale che tenti di agganciare queste richieste attraverso un approfondimento della richiesta del soggetto, una chiarificazione sulla situazione del consumo delle sostanze, una valutazione delle caratteristiche personali, una breve ricostruzione della situazione familiare e sociale del soggetto. Il servizio può contare su un'équipe multidisciplinare che già opera nella Pinocchio (medico, psichiatra, psicologo, educatore, sociologo). Oltre all'équipe, il servizio si può avvalere della consulenza di operatori delle comunità terapeutiche. Gli esiti attesi da questo servizio sono: offrire una possibilità di ascolto a situazioni a rischio nell'area delle dipendenze, offrire un possibile orientamento ai soggetti sui tipi di intervento ai quali sottoporsi; attivare brevi percorsi ambulatoriali di tipo individuale sia di supporto che riabilitativi.

Comunità terapeutica Pinocchio

Percorsi terapeutici residenziali per tossicodipendenti, alcolisti anche con problemi di comorbidità psichiatrica (20 posti letto).

La grande menzogna e illusione dell'uomo d'oggi è di poter essere autosufficiente, di poter bastare a se stesso, di poter rispondere da sé ai suoi bisogni. Ma l'uomo non ha questa capacità e quando si concepisce come se l'avesse, perde il senso della misura, del limite, della realtà e si ammala nella ricerca insensata di un io che non esiste.

Una Comunità si costituisce e si sviluppa invece laddove qualcuno accetta di farsi completare da un altro, accetta che un altro entri a far parte della propria vita e della stessa definizione e sentimento di sé, nella consapevolezza che l'altro è sempre un'iniziativa, una presenza, che non sono io a far sorgere: c'è indipendentemente da me. In questo modo nasce ogni giorno la vita di una Comunità: dal riconoscimento che io ho bisogno dell'altro, della sua presenza, per non perdere me stesso, per riprendere il lavoro di ogni istante sulla verità della mia vita.

È chiaro che in questa prospettiva il concepirsi e il vivere in Comunità non è qualcosa di opportuno e necessario solo per un certo periodo della vita di una persona (l'infanzia, l'adolescenza, o il tempo di un percorso terapeutico) ma è innanzitutto un fattore costitutivo fondamentale, come dimensione e concretezza, di

una personalità adulta correttamente formata: un incontro con una realtà che ha come contenuto e senso la scoperta della mia identità reale, della verità del mio io, origina un rapporto che, per sua natura, accompagna per sempre.

Comunità Il brutto anatroccolo

Percorsi terapeutici residenziali per malati psichiatrici (10 posti letto)

La comunità si pone il compito di offrire un clima di profonda accettazione di ogni paziente con i suoi problemi e di esplicita sottolineatura del valore intrinseco di ogni persona. Siamo infatti convinti che solo l'esperienza dell'essere accolti come persona, dà la possibilità di crescere, di vivere, di costruire. Chi è stato ferito dalla malattia mentale più di altri, ha perso la convinzione di valere, di poter sperare in un futuro; spesso il paziente rifiuta le occasioni per la paura di non riuscire a utilizzarle e di andare incontro a una delusione, che aumenterebbe in modo insopportabile il peso delle frustrazioni già vissute. L'esperienza in comunità diviene un'occasione di vita insieme a operatori nell'intento di far rinascere negli ospiti il senso del proprio valore, la fiducia nella possibilità di compiere un cammino. Le varie attività hanno valore non solo per il loro contenuto o per la tecnica con cui vengono proposte, ma anche come mezzo per veicolare il rapporto, in un clima di aspettativa positiva, che permetta all'ospite di sviluppare tutte le sue potenzialità.

Centro di reinserimento sociale ed appartamenti protetti

Percorsi di reinserimento sociale delle persone che hanno terminato positivamente il percorso terapeutico (9 posti letto)

Pinocchio Group e Cartotecnica Pinocchio

Percorsi di inserimento lavorativo di persone svantaggiate (attualmente sono occupate 18 persone).



Pinocchio s.c.s. Onlus

Via Paradello 9

25050 Rodengo Saiano

tel. 030.6810090 - fax 0306810061

www.pinocchiogroup.it

e-mail: pinocchio@pinocchiogroup.it

Un dono gradito

Nella nostra scuola dell'Infanzia "Anna e Maria Fenaroli" ha finalmente trovato casa la Nostra Madonnina che, da alcuni anni, aspettava paziente nel corridoio dopo essere stata "smobilitata" con la demolizione della vecchia scuola. Infatti, a Gennaio di quest'anno, (grazie anche alla parrocchia di Padergnone che, prima di smobilitare il cantiere della chiesa, ha donato il progetto, il manufatto in cemento armato, le pietre...) l'Associazione Anziani e pensionati di Rodengo Saiano ha provveduto a costruire una bella grotta con tanto entusiasmo, minuzioso impegno e premurosa devozione. L'intento era di dare una dignitosa sistemazione alla statua della Madonnina, come, peraltro, l'aveva nella vecchia scuola materna, ma soprattutto mettere sotto il suo manto protettore i nostri piccoli bambini, le loro famiglie e l'intera comunità che, passando, hanno la possibilità di incrociare il Suo dolce sguardo e dedicare a Lei un saluto ed una preghiera. Questa meritoria ed apprezzata opera rimarrà nel tempo a testimoniare la grande generosità dei nostri cari pensionati e nonni per i loro nipoti e per la nostra scuola ma sicuramente anche la loro devozione a Maria, Madre di tutti, nel centocinquantenario delle apparizioni di Lourdes. Grazie a tutti! Con grande affetto: la scuola dell'infanzia "Anna e Maria Fenaroli".





Il grazie delle Suore Carmelitane dalla Romania

Le Suore Carmelitane di S. Teresa ringraziano Don Simone, il gruppo Caritas di Rodengo e tutti coloro che hanno collaborato per la pesca di beneficenza dello scorso novembre, metà del cui ricavato è stato donato alle suore della comunità di Darmanesti in Romania, per le necessità delle varie attività apostoliche della comunità.

Reverendo e caro Don Simone, carissimi Parrocchiani e amici tutti, ho ricevuto da Sr. Angelita il vostro dono, la vostra generosa offerta. Grazie di cuore, grazie da parte mia e delle mie sorelle, da parte dei bambini e dei nostri anziani e malati. Con il vostro aiuto possiamo far felici i nostri bimbi del doposcuola, procurando per loro alimenti per la refezione, sussidi didattici per la scuola, scarpe e vestiario. Possiamo anche curare ammalati ed anziani, acquistando medicinali, donando cure, pagando ricoveri in ospedale per chi ne ha bisogno. Possiamo anche soccorrere alle necessità di alcune famiglie povere che mensilmente vengono a bussare alle nostra porta. Il Signore vi ricompensi per quanto fate, vi assicuro un costante ricordo in preghiera da parte nostra e da tutti i bimbi, dagli anziani e malati che voi aiutate. Chiedo a voi una preghiera per noi perchè possiamo sempre testimoniare a questi nostri fratelli che Dio è Amore, che Dio è Padre ed essere per tutti segno di speranza. A tutti Buona e Santa Quaresima, il Signore vi ricolmi di bene e vi porti tutti ad una Santa Pasqua ricca di grazie e benedizioni. Con stima ,riconoscenza e affetto.

Sr. Fabiola e Comunità



Un aiuto con l'associazione Cuore Amico per un ospedale nel Mali

In Avvento i Bambini e i ragazzi di Saiano si sono impegnati ad aiutare l'associazione "Cuore Amico" nel costruire un ospedale in Mali e a fornire il materiale medico necessario soprattutto alla assistenza dei bambini. Grazie all'impegno di molti abbiamo potuto fare qualche cosa. Ecco le fotografie dell'ospedale e delle culle termiche realizzate anche con il nostro contributo.





Pellegrinaggio a Fatima

Dal 05 all'08 giugno 2008
(Termine delle iscrizioni 31 marzo)

Gita a Vienna Salisburgo Mauthausen e abbazia di Melk

Dal 25 al 29 Agosto 2008

Per iscrizioni rivolgersi
a Don G. Pietro
tel. 030.610359 - cell. 333.8574296

Ogni terzo sabato del mese
nella chiesa di Cristo Risorto
a Padergnone a Padergnone
S. Messa per le coppie di sposi
e fidanzati

Ogni prima Domenica del mese
nella chiesa di Cristo Risorto
a Padergnone preghiera
con le famiglie dei giovani
dei giovani defunti
(da ottobre a maggio)
il primo venerdì di giugno all'oasi
(oratorio di Padergnone)
S. Messa per i giovani defunti

Gli orari delle S. Messe nelle nostre parrocchie

PADERGNONE S. Rocco

Sabato prefestiva: ore 18,30 (19,00 da Giugno)
Domenica: ore 8,00 - 10,30 - 18,00 (19,00 da Giugno)
ore 15,30 Vespro e benedizione eucaristica
Feriale: ore 8,00 S. Rosario - 8,20 Lodi e S. Messa

SAIANO Cristo Re

Sabato prefestiva: ore 19,30
Domenica: ore 7,30 - 9,00 - 10,30 - 17,00
Feriale: ore 8,30 S. Messa e Lodi - ore 18,30
(venerdì ore 9,00 - 18,30)

Calvario - domenica ore 18,30

Casa di Riposo: martedì e sabato alle ore 16,30

Casa S. Giuseppe: domenica ore 8,45, feriale 7,20

RODENGO S. Nicola di Bari

Sabato prefestiva: ore 19,30
Domenica: ore 6,30-8,00-9,30-10,30-18,00
Feriale: ore 6,50 Lodi e S. Messa - ore 16,00-19,30

Suore Carmelitane:

feriale ore 8,00 - festivo: 9,00

COMUNITAS N. 11

MARZO 2008

Redazione: Maurizio Castrezzi,
Federico Fontana, don Giampietro Forbice,
Antonio Bozzoni, don Renato Finazzi,
Michele Riva, diacono Franco,
Lucia Braghini, Felice Togni, Chiara Veraldi.

Contatti con i sacerdoti

PADERGNONE: S. Rocco

don G. Pietro Forbice
tel. 030.610359 - fax 030.6812295
cell. 333.8574296

SAIANO: Cristo Re

don Angelo Marini
tel. e fax 030.610712

don Renato Finazzi
tel. 030.610139
cell. 347.8454171
sito internet: www.parcocchiasaiano.it

RODENGO: S. Nicola di Bari

don Simone Telch
tel. 030.610182 - fax 030.6811009



Martedì 18 marzo alle ore 20.00

Via Crucis interparrocchiale al Calvario

In caso di pioggia la Via Crucis
si terrà presso la Chiesa di Padergnone



Preghiera a Maria madre dei sofferenti

Ti salutiamo Vergine Santissima,
madre e Salute degli Infermi.
Ci rivolgiamo a te o Madre della Pietà,
che sai precorrere i nostri bisogni
E sai ascoltare anche il gemito nascosto,
che non ha più parole e lacrime.
Soccorrici ed intercedi per noi nelle prove
e nelle tribolazioni della malattia,
donaci in ogni momento
il coraggio e la pazienza.
Premurosa Sposa della Carità,
modello di ogni cura, consiglia
e sostieni quanti sono chiamati a lenire
le sofferenze del prossimo.
A Te, rimasta sotto la Croce del Salvatore
del mondo,
affidiamo le fatiche e le pene delle famiglie
nel tempo della malattia e del lutto.
Tu, che lì sei diventata Madre dell'umanità,
aiuta e consola chi è nel dolore,
rinsalda e proteggi i vincoli familiari,
ispira le azioni di chi cura,
fa' che popoli e governanti siano sempre solleciti
verso gli ammalati,
in particolare se poveri e soli.
Sii per noi Stella e Madre della Speranza e,
come facesti a Betlemme e a Nazareth,
continua a generare e far crescere
nei nostri cuori Gesù,
il fondamento e la meta di ogni speranza.
La sua Risurrezione e la certezza
del suo ritorno glorioso,
ci confortino nelle nostre attese e riempiano
di gioia i nostri volti
perché nel suo Nome saremo salvi,
nel suo Amore avremo la vita per l'eternità.
Amen.